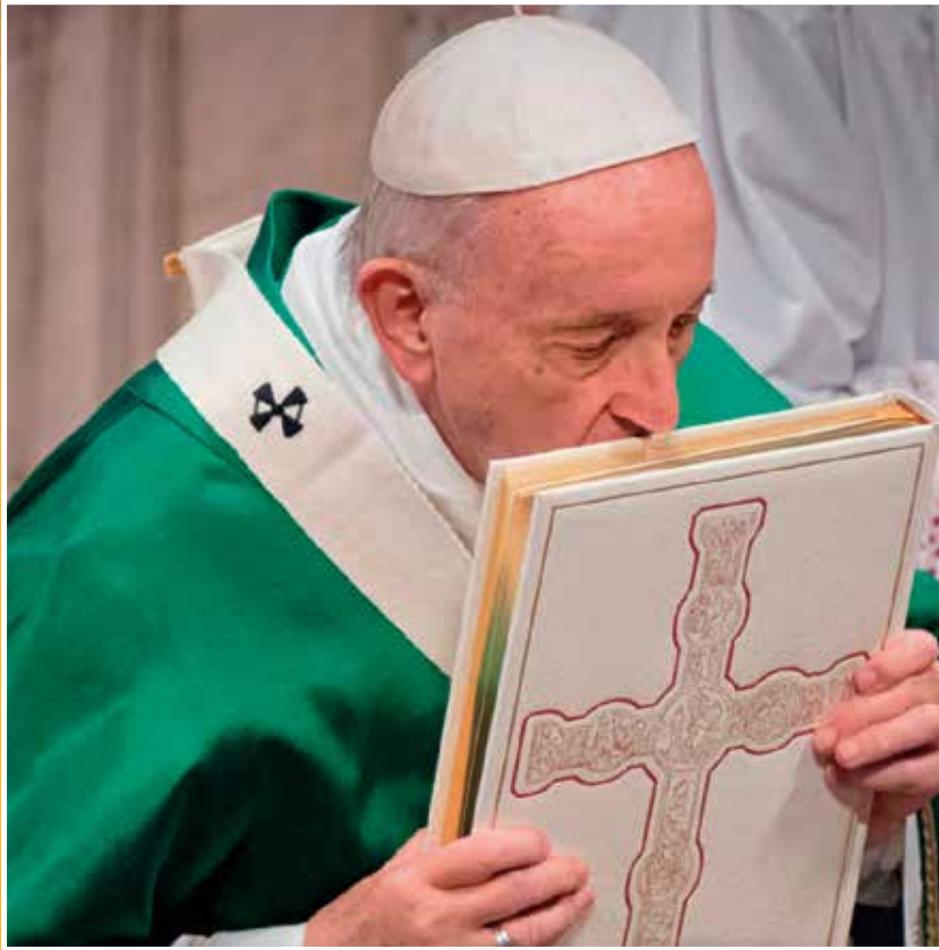


Gesù Maestro



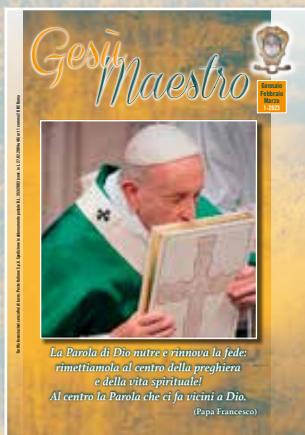
Gennaio
Febbraio
Marzo
1-2023



*La Parola di Dio nutre e rinnova la fede:
rimettiamola al centro della preghiera
e della vita spirituale!*

Al centro la Parola che ci fa vicini a Dio

(Papa Francesco)



Gesù Maestro

Gennaio-Febbraio-Marzo 1/2023
 Trimestrale anno 25
 Istituti Paolini "Gesù Sacerdote"
 e "Santa Famiglia"

DIRETTORE: Don Roberto Roveran

DIREZIONE: Circonvallazione Appia, 162 - 00179 Roma

Tel. 06.7842455 - email: ist.santafamiglia@tiscali.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n° 76/96 del 20/02/1996

Grafica e stampa: Mancini Edizioni s.r.l. - Pubblicazioni e stampa

Via Tasso, 96 - 00185 Roma - 06.45448302 - info@manciniedizioni.com - www.manciniedizioni srl

In copertina: *Papa Francesco bacia l'Evangelario col quale benedirà i fedeli*

Editoriale

Trasformati dalla Parola di Dio,
 per vivere da "editori" paolini pag. 3
 Messaggio dai Governi generali
 della Famiglia Paolina... pag. 7

Magistero della Chiesa

Meditare, vivere e annunciare
 la Parola di Dio pag. 8
 Fare il catechismo o essere catechisti? . . . pag. 10

Cammini Sinodali

Testimoni del Vangelo pag. 14

Spiritualità orante

La preghiera di offerta della propria vita pag. 17

Istituto "Gesù Sacerdote"

Comunicazione del Delegato
 Proposte del Consiglio nazionale IGS . . pag. 20

Associazione Ancilla Domini

Ave Bigi: una vita donata per i sacerdoti pag. 26

I nostri padri

Don Gauss si racconta pag. 27

Istituto "Santa Famiglia"

Lettera del Delegato
 "O Gesù Maestro, Via, Verità e Vita":
 impegno di tutto noi stessi. pag. 31

A difesa della Famiglia

Nuotare controcorrente per dissetarsi
 alla Sorgente pag. 36

I nonni si raccontano

Aiutare senza invadere pag. 40

Origini dei gruppi

Primi passi della Santa Famiglia
 in Sardegna pag. 44

Santuario di San Giuseppe

Esemplare unico ricevuto quasi in dono . pag. 46

Esperienze e testimonianze

. pag. 49

Uniti nel suffragio e nell'intercessione

. pag. 57

Novità libri e film

. pag. 62

Sommaio

Trasformati dalla Parola di Dio, per vivere da “editori” paolini

Pubblichiamo buona parte della prima lettera del nuovo Superiore generale della Società San Paolo, don Domenico Soliman, centrata sulla trasformazione che opera in noi la Parola di Dio.

Carissimi fratelli, l’XI Capitolo generale della Società San Paolo ha tracciato un cammino che ci vedrà coinvolti per i prossimi sei anni: *“Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare”* (Rm 12,2). *Lasciandoci trasformare dall’ascolto della Parola di Dio, in dialogo con il mondo in profonda metamorfosi, noi, “editori” paolini, ci impegniamo ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo.* A partire da tale obiettivo vorrei suggerire alcune riflessioni per approfondire il cammino da intraprendere insieme.

Nell’individuare nuovi percorsi, molto dipenderà dal nostro lavorare insieme, secondo uno stile sinodale che dà concretezza al nostro vivere in comunione, cercando di essere persone che in modo diverso, eppure unitario, danno concretezza all’unica missione, tutti membra di un solo corpo.

Le parole di San Paolo *“Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare”* interpretano l’atteggiamento con il quale vivere oggi da Paolini ben attivi nell’assumere un processo generativo. In questo

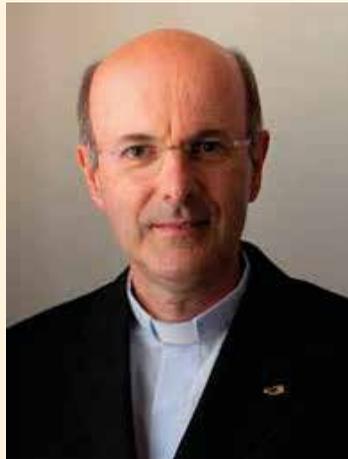
cambio d’epoca c’è bisogno di un cambio di mentalità, un modo nuovo di pensare, di agire e di vivere. Forse abbiamo assunto una mentalità che non è più feconda, che riduce di molto la forza vitale della nostra vocazione e la fecondità apostolica.

È quindi necessario lasciarci trasformare! Ma come? Da dove iniziare questo processo? Chi ci può accompagnare in questo cammino non facile? Questa Lettera affronterà le prime parole del nostro obiettivo: *“Lasciandoci trasformare dall’ascolto della Parola di Dio...”*. La trasformazione, il cambiamento di mentalità è possibile se ascoltiamo la Parola di Dio, se diamo

la possibilità allo Spirito di tessere in noi un modo nuovo di vivere da apostoli così come il beato Alberione ha sempre desiderato dai suoi figli.

Un cambiamento continuo

Il primo passo di questo percorso ha a che fare con il tema del cambiamento: la realtà cambia e noi tutti siamo chiamati a un cambio di mentalità. Come ci ricorda Papa Francesco parlando al Copercom *“cambiare*





non significa assecondare le mode del momento, ma convertire il proprio modo di essere e di pensare, a partire dall'atteggiamento di stupore di fronte a ciò che non muta eppure è sempre nuovo! Stupore che è l'antidoto contro l'abitudine ripetitiva e l'autoreferenzialità. Lo stupore ti porta avanti, ti fa cambiare, ti fa camminare. L'abitudine è ripetitiva, e l'autoreferenzialità ti fa guardare a te stesso, così, allo specchio, per guardare te" (31 ottobre 2022). Del resto, l'immobilismo porta alla morte, ma anche idee superate e modi di vivere obsoleti prima o dopo ci presentano il conto. Tutto ciò è un invito ad affrontare questa nostra realtà accettando il senso di inadeguatezza che alle volte si respira. Siamo invitati a vivere una trasformazione all'interno di una comunicazione che cambia – e che ci cambia – e di una Chiesa che si rinnova continuamente.

È sotto gli occhi di tutti che negli ultimi decenni la comunicazione ha avuto un'accelerazione unica nella storia, soprattutto grazie al digitale, alla rete e alla tecnologia che è entrata con forza a far parte della quotidianità. Un cambio non solo lineare, bensì epocale, che ha reso le nuove generazioni dei nativi digitali e gli altri degli immigrati digitali, tutti comunque abitanti della stes-

sa cultura comunicativa grazie alla quale sono sorte nuove opportunità esistenziali. Con essa è cambiato il modo di pensare, sempre più multitasking, interattivo, ipertestuale, dove anche la memoria è espansa o potenziata. Papa Francesco, con l'enciclica *Laudato si'*, ci ha ricordato che tutto è connesso, che esiste un'ecologia integrale dove natura, tecnologia, economica e società sono in intima relazione, formano un unico ambiente.

È mutato il modello comunicativo per cui è sempre più evidente che le parole, come le azioni, generano cambiamenti a livello personale e sociale. La comunicazione è "essere con gli altri" e "per gli altri". E questo è un processo trasformativo: conoscendo l'altro, avendo cura del dialogo, modifico il mio modo di pensare, avviene in me un cambiamento, una trasformazione, la mia stessa identità si ridefinisce in modo nuovo. Possiamo dire che quanto più siamo prossimi gli uni agli altri tanto più riusciamo ad affrontare sfide che sono più grandi di noi e l'esempio più eclatante è la pandemia del Covid-19. Nessuno può fare a meno dell'altro perché non siamo individui autosufficienti, ma persone fortunatamente alla ricerca di altre persone.

Una Chiesa che si rinnova

Il continuo cambiamento del contesto sociale dentro il quale viviamo non è solo frutto di nuove invenzioni, di scoperte che si aggiungono ad altre scoperte. Oggi il cambio è più profondo: si tratta di un cambiamento di epoca, come ci ricorda Papa Francesco. Tutti ne siamo coinvolti. Fra tutti i segni che lo descrivono, uno sembra particolarmente interessante e co-

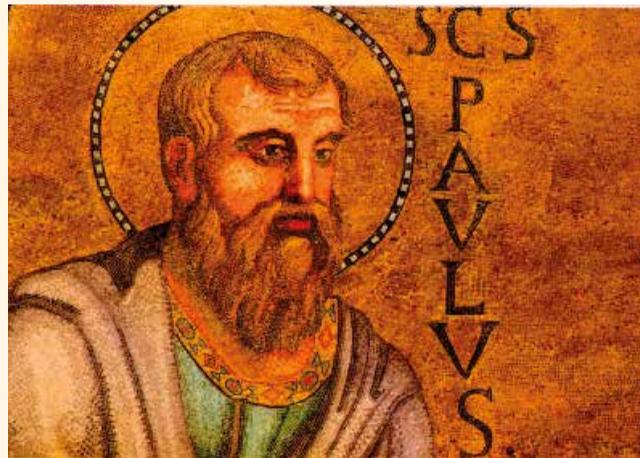
mune a molte realtà ecclesiali: la difficoltà di tramandare la fede da una generazione all'altra. In crisi non sono le giovani generazioni, ma gli adulti e il loro modo di vivere e credere. L'identità dell'adulto come colui che genera, anche alla fede, è messa in crisi soprattutto nella società del benessere, caratterizzata dal mito della giovinezza perenne. Entra, quindi, in crisi la famiglia, il luogo della maturità e del dono reciproco, ma anche la comunità ecclesiale quando non riesce più a generare alla fede. Certo, non è ripetendo il passato che si cambia la rotta. C'è bisogno di qualcosa di più, perché si tratta di operare una conversione pastorale profonda: non basta riorganizzare le molteplici attività. In questa epoca necessitano persone che si prendono cura di ciò che è essenziale ovvero della vita nella sua totalità, soprattutto quando è ferita, quando nascono domande alle quali non è facile trovare una risposta, quando nuove sfide chiedono nuove risposte. In questo senso è necessaria una mentalità pastorale nuova per la Chiesa di domani, attenta alle persone e a ciò che vivono, più che predisposta a resistere al cambiamento per paura di morire o di veder terminare un'opera pastorale.

Lasciamoci trasformare... dalla Parola

L'ambiente comunicativo, quello sociale e la realtà ecclesiale sono quindi in continuo cambiamento. C'è però un altro luogo che ci parla di trasformazione: è la Parola di Dio. Tutti i personaggi che incontriamo nella Bibbia fanno un percorso che non li lascia come prima. La Parola descrive l'animo delle persone, mostra le loro domande, le paure, l'amore, le infedeltà, il coraggio

di un popolo... tutti aspetti che nel tempo mutano nel bene come nel male. Ecco perché accostarsi alla Scrittura vuol dire entrare in un mondo vivo e continuamente in trasformazione e conoscere una trama narrativa che coinvolge il lettore in prima persona.

La trasformazione dipende dalla qualità del nostro ascolto. Ascoltare, infatti, è una delle prime forme di accoglienza tra le persone, spesso quella decisiva, perché quando qualcuno si pone di fronte ad una persona facendo un silenzio attivo dà spazio all'altro, gli dà la possibilità di esistere. Ascoltare



in profondità le vicende bibliche è l'esercizio necessario non solo per conoscere il contenuto e la forma di ogni singolo libro che compone la Bibbia, ma è la possibilità che diamo alla Parola di esistere dentro di noi, di operare, fino al "*Cristo vive in me*" di San Paolo (Gal 2,20). In questo modo noi giungiamo a conoscere chi l'ha pronunciata.

Quando affermiamo che la Parola ci cambia stiamo anche dicendo che cambia il nostro modo di fare, di operare nel concreto. Pensiamo ancora al tema dell'accoglienza

za: accoglierci, ascoltarci, aiutarci, collaborare, perdonarci... non modifica anche il nostro modo di pensare, di ragionare, non cambia forse anche la nostra mentalità? I gesti che noi compiamo hanno quindi una forte valenza formativa e identitaria. Noi stessi, proprio perché impegnati concretamente nell'apostolato paolino, assumiamo come modo di leggere e interpretare la nostra vita religiosa quello di "editori" paolini, ovvero coloro che, da apostoli e sull'esempio di Maria, donano al mondo il Salvatore.

Alimentare il cambiamento

Offriamo ora tre promemoria che ci permettono di non dimenticare che il nostro essere "editori" paolini è un contesto esistenziale, un ambiente di vita, appartiene alla vita di Dio, alla nostra vocazione di apostoli paolini, per cui ogni azione parla di ciò che lo Spirito genera in noi e noi con lui, come Maria, Regina degli Apostoli.

Il contesto sociale e comunicativo in cui viviamo ci chiede di lasciarci trasformare dalla Parola di Dio, il cammino stesso della Chiesa ce lo suggerisce. Cambiare mentalità, perciò, stando alla scuola della Parola, di Gesù Maestro. Don Alberione, in un passaggio molto profondo che tratta della mentalità cristiana, ci ricorda l'importanza di essere *"persone che si nutrono del Vangelo, amano la meditazione, fanno abbondanti letture spirituali; così che questi principi li ricordano, li sentono nel loro spirito e costituiscono l'anima della loro anima, quasi una seconda natura che si è sovrapposta alla prima, l'ha penetrata e quasi assorbita..."*. Nutrirsi del Vangelo, quindi, per assimilare la mentalità evangelica, quella che emerge soprattutto dalla vita e dalle parole di Gesù.

Come possiamo dare vita a qualcosa di nuovo se viviamo sempre con la stessa mentalità? Come affrontare le nuove sfide apostoliche se le parole "Abbiamo sempre fatto così" non muoiono mai? La Parola genera novità perché è viva, imbevuta di Spirito Santo che a contatto con la nostra storia fa nascere qualcosa di nuovo.

L'ascolto

La Parola di Dio, infine, ci permette di rivolgere continuamente il nostro sguardo al Maestro per non dimenticare colui che è all'origine della vita trasformata. Ecco perché la Scrittura è pane quotidiano e va letta, meditata, vissuta ogni giorno. L'esercizio dell'ascolto della Parola nell'Eucarestia è il primo gesto che ogni giorno compiamo per fare della nostra vita un dono. Esso è la porta che immette nella stanza della comunione, ovvero della comunicazione che crea la cultura dell'incontro. Ascoltare non è rimanere chiusi nei nostri pensieri, bensì spostare l'epicentro da noi stessi all'altro, uscire per accogliere l'Altro. Se le nostre Celebrazioni eucaristiche sono abitudinarie e ripetitive facilmente saremo ripetitivi anche nelle nostre realtà apostoliche, incapaci di ascoltare il grido di aiuto della gente.

Lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio, sperimenteremo processi nuovi a tutti i livelli. Valorizzeremo sempre di più il dialogo fraterno, la condivisione, l'informazione ma anche i luoghi di ascolto e dialogo che già esistono: gli incontri di gruppo, i consigli pastorali parrocchiali, tutte quelle molteplici opportunità di pensare e decidere sinodalmente. Tale processo porta ognuno a sentirsi maggiormente coinvolto nella vita della comunità e nella missione.

Messaggio dai Governi generali della Famiglia Paolina

Cari sorelle e fratelli, con gioia condividiamo con voi il Messaggio finale del nostro Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina, che, in questo gennaio 2023, è giunto al suo 40° anniversario. Si tratta di un cammino vissuto insieme per quarant'anni e di una progressiva crescita nella conoscenza, di cui oggi possiamo cogliere alcuni frutti e alcune prospettive per il nostro futuro di "famiglia".

Sentiamo *compito essenziale per questo nostro passaggio d'epoca* collaborare a costruire: «Una Chiesa non autoreferenziale, libera da ogni mondanità ma capace di abitare il mondo, di condividere la vita della gente, di camminare insieme, di ascoltare e accogliere» come ci raccomanda papa Francesco al n. 26 della lettera apostolica *Tutto appartiene all'amore*.

Sentiamo il bisogno di riscoprire l'attualità e l'urgenza della missione paolina nella Chiesa e nel mondo di oggi, testimoniando la ricchezza del nostro essere "famiglia" e il legame profondo tra *sinodalità e comunicazione* (Valdir De Castro). Nella sua originale articolazione in dieci diverse realtà, essa è un "fenomeno sinodale" (Dianich) che merita di essere approfondito nell'esperienza concreta, prima ancora che nella teoria, come specchio di una forma ecclesiale che valorizza carismi e ministeri per comunicare Cristo Via Verità e Vita al mondo.

L'intuizione del beato Alberione era quella di fondare una Famiglia, *non congregazioni o istituti isolati* (Antonio da Silva). Diversità di carismi, unità di doni e complementarietà nella missione di annuncio del Vangelo, questa è la centralità e l'essenza dell'essere



Famiglia. All'origine, quindi, c'è l'opzione sinodale. Un'espressione che trascende il concetto stesso di parola e si esprime nella pratica quotidiana. Sono infatti molte le iniziative e le realizzazioni, guidate dalla Famiglia, che testimoniano la fioritura di un sogno possibile, anche se i limiti e il cammino da percorrere ci pongono ancora delle sfide.

Sentiamo l'importanza di valorizzare maggiormente i membri degli Istituti Paolini di Vita Secolare Consacrata e i Cooperatori Paolini, riconoscendone la peculiare vocazione, con doni e ministeri. Alcuni di loro presenti all'incontro, ci hanno espresso la gioia di appartenere alla Famiglia Paolina, di non essere soli ma in compagnia di tanti altri fratelli e sorelle di tutte le parti del mondo. In particolare la coppia della Santa Famiglia



Michele e Irene Giammario ha paragonato l'esperienza vissuta insieme a un "giardino dove non c'è solo un albero, ma tanti fiori così diversi fra loro e da tutti si sprigiona un unico profumo, quello della santità".

Ci auguriamo e vi auguriamo che con il nostro essere Famiglia Paolina possiamo contribuire in modo specifico a questo cammino di tutta la Chiesa, testimoniando la gioia del Vangelo che scaturisce dalla comunione trinitaria, icona della sinodalità.

Meditare, vivere e annunciare la Parola di Dio

In occasione della Domenica della Parola, papa Francesco ci ha regalato una bellissima omelia sulla preziosità della Parola di Dio.

Gesù lascia la vita tranquilla e nascosta di Nazareth e si trasferisce a Cafarnao, una città situata lungo il mare di Galilea, un luogo di passaggio, un crocevia di popoli e culture diverse. L'urgenza che lo spinge è l'annuncio della Parola di Dio, che dev'essere portata a tutti. Vediamo infatti nel Vangelo che il Signore invita tutti alla conversione e chiama i primi discepoli perché trasmettano anche ad altri la luce della Parola (cfr Mt 4,12-23). Cogliamo questo dinamismo, che ci aiuta a vivere la *Domenica della Parola di Dio*: la Parola è per tutti, la Parola chiama alla conversione, la Parola rende annunciatori.

La Parola di Dio è per tutti

Il Vangelo ci presenta Gesù sempre in movimento, in cammino verso gli altri. In nessuna occasione della sua vita pubblica Egli ci dà l'idea di essere un maestro statico, un dottore seduto in cattedra; al contrario, lo vediamo itinerante, lo vediamo pellegrino, a percorrere città e villaggi, a incontrare volti e storie. I suoi piedi sono quelli del messaggero che annuncia la buona notizia dell'amore di Dio (cfr



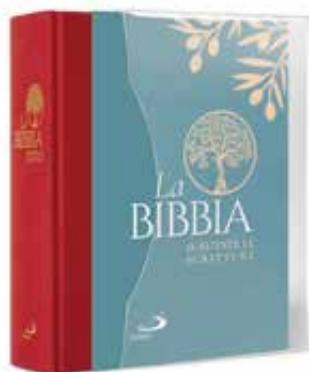
Is 52,7-8). Nella Galilea delle genti, sulla via del mare, oltre il Giordano, dove Gesù predica, c'era – annota il testo – un popolo immerso nelle tenebre: stranieri, pagani, donne e uomini di varie regioni e culture (cfr Mt 4,15-16). Ora anch'essi possono vedere la luce. E così Gesù “allarga i confini”: la Parola di Dio, che risana e rialza, non è destinata soltanto ai giusti di Israele, ma a tutti; vuole raggiungere i lontani, vuole guarire gli ammalati, vuole salvare i peccatori, vuole raccogliere le pecore perdute e sollevare quanti hanno il cuore affaticato e oppresso. Gesù, insomma, “sconfina” per dirci che la misericordia di Dio è per tutti. Non dimentichiamo questo: la misericordia di Dio è per tutti e per ognuno di noi. “La misericordia di Dio è per me”, ognuno può dire questo.

Questo aspetto è fondamentale anche per noi. Ci ricorda che la Parola è un dono rivolto a ciascuno e che perciò non possiamo mai restringerne il campo di azione perché essa, al di là di tutti i nostri calcoli, germoglia in modo spontaneo, imprevisto e imprevedibile (cfr Mc 4,26-28), nei modi e nei tempi che lo Spirito Santo conosce.

E se la salvezza è destinata a tutti, anche ai più lontani e perduti, allora l'annuncio della Parola deve diventare la principale urgenza della comunità ecclesiale, come fu per Gesù. Non ci succeda di professare un Dio dal cuore largo ed essere una Chiesa dal cuore stretto – questa sarebbe, mi permetto di dire, una maledizione –; non ci succeda di predicare la salvezza per tutti e rendere impraticabile la strada per accoglierla; non ci succeda di saperci chiamati a portare l'annuncio del Regno e trascurare la Parola, disperdendoci in tante attività secondarie, o tante discussioni secondarie. Impariamo da Gesù a mettere la Parola al centro, ad allargare i confini, ad aprirci alla gente, a generare esperienze di incontro con il Signore.

Chiama alla conversione

Gesù, infatti, ripete nella sua predicazione: «Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Ciò significa che la vicinanza di Dio non è neutra, la sua presenza non lascia le cose come stanno, non difende il quieto vivere. Al contrario, la sua Parola ci scuote, ci scomoda, ci provoca al cambiamento, alla conversione: ci mette in crisi perché «è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). E così, come una spada la Parola penetra nella vita, facendoci discernere sentimenti e pensieri del cuore, facendoci cioè vedere qual è la luce del bene a cui dare spazio e dove si addensano invece le tenebre



dei vizi e dei peccati da combattere. La Parola, quando entra in noi, trasforma il cuore e la mente; ci cambia, ci porta a orientare la vita al Signore.

Ecco l'invito di Gesù: Dio si è fatto vicino a te, perciò accorgiti della sua presenza, fai spazio alla sua Parola e cambierai lo sguardo sulla tua vita. Vorrei dirlo anche così: metti la tua vita sotto la Parola di Dio. Questa è la strada che ci indica la Chiesa: tutti, anche i Pastori della Chiesa, siamo sotto l'autorità della Parola di Dio. Non sotto i nostri gusti, le nostre tendenze o preferenze, ma sotto l'unica Parola di Dio che ci plasma, ci converte, ci chiede di essere uniti nell'unica Chiesa di Cristo.

Rende annunciatori

Gesù, infatti, passa sulle rive del lago di Galilea e chiama Simone e Andrea, due fratelli che erano pescatori. Li invita con la sua Parola a seguirlo, dicendo loro che li farà «pescatori di uomini» (Mt 4,19): non più solo esperti di barche, di reti e di pesci, ma esperti nel cercare gli altri. E come per la navigazione e la pesca avevano imparato

a lasciare la riva e a gettare le reti al largo, allo stesso modo diventeranno apostoli capaci di navigare nel mare aperto del mondo, di andare incontro ai fratelli e di annunciare la gioia del Vangelo. Questo è il dinamismo della Parola: ci attira nella “rete” dell’amore del Padre e ci rende apostoli che avvertono il desiderio irrefrenabile di far salire sulla barca del Regno quanti incontrano. E questo non è proselitismo, perché quella che chiama è la Parola di Dio, non la nostra parola.

Sentiamo allora rivolto anche a noi oggi l’invito a essere pescatori di uomini: sentiamoci chiamati da Gesù in persona ad annunciare la sua Parola, a testimoniarla nelle situazioni di ogni giorno, a viverla nella giustizia e nella carità, chiamati a “darle carne” accarezzando la carne di chi soffre. Questa è la nostra missione: diventare cercatori di chi è perduto, di chi è oppresso e sfiduciato, per portare loro non noi stessi, ma la consolazione della Parola, l’annuncio dirompente di Dio che trasforma la vita, per portare la gioia di



sapere che Egli è Padre.

Fratelli e sorelle, in conclusione ringrazio chi si dà da fare perché la Parola di Dio sia rimessa al centro, condivisa e annunciata. Grazie a chi la studia e ne approfondisce la ricchezza; grazie agli operatori pastorali e a tutti quei cristiani impegnati nell’ascolto e nella diffusione della Parola, specialmente ai lettori e ai catechisti. Grazie a quanti hanno accolto i tanti inviti che ho fatto a portare il Vangelo con sé ovunque e a leggerlo ogni giorno. E infine un ringraziamento particolare ai diaconi e ai sacerdoti: grazie, cari fratelli, perché non fate mancare al Popolo santo il nutrimento della Parola.

Fare il catechismo o essere catechisti?

Il 10 maggio 2021 Papa Francesco ha inviato alla Chiesa una Lettera apostolica nella forma di *motu proprio* (locuzione latina che significa “a titolo personale”) dal titolo *Antiquum ministerium*.

Si tratta di una lettera con la quale, accanto al Lettore e all’Accolito, si istituisce ufficialmente, il **Ministero del Catechista**. Si stabiliscono, inoltre,

alcune linee guida per impostare l’importante servizio della catechesi nelle parrocchie.

Con questa lettera si vuole anche omaggiare i tanti catechisti (200.000 nella sola Italia) i quali si prestano ad un tale delicato ufficio. Per compierlo nel modo migliore possibile, essi sono invitati ad essere pronti ad avere una visione nuova, ampia e moderna dell’o-

ra di catechismo, più adatta ai tempi moderni. A tal proposito il Pontefice invita ad utilizzare strumenti nuovi, metodi creativi nel rispetto del passato (cfr punto 5 della Lettera).

Ci viene, quindi, offerto l'invito a raggiungere i fratelli attraverso i moderni mezzi di comunicazione, sfruttando al massimo la nostra fantasia; nonché di imitare il nostro santo Apostolo Paolo nel suo zelo apostolico: *"Mi sono fatto tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno"* (1Cor 9,22). Al netto di stravaganze e, nella piena concordanza con il Parroco, siano benvenuti nuovi metodi, supporti audiovisivi, dibattiti, arte, musica, recite, spettacoli teatrali con i ragazzi, ecc., purché si rivelino efficaci e coinvolgenti.

I contenuti in sintesi

La Lettera è piuttosto breve; si compone solo di una decina di punti. Al termine affida alle Conferenze episcopali di ogni Continente il compito di redigere l'*Iter formativo* che ritengono più adeguato al loro territorio. E' probabile che, a fianco di una preparazione strettamente biblica e teologica, si chieda ai futuri Catechisti di essere preparati anche a livello pastorale e pedagogico.

Ai Catechisti istituiti si richiedono alcuni requisiti essenziali: di essere *"uomini e donne di profonda fede e maturità umana, di essere presenti alle attività parrocchiali; di essere capaci... di accoglienza, di generosità e di comunione fraterna"* (punto 8), portatori di pace e speranza.

Papa Francesco, alcuni mesi prima

dell'uscita della Lettera apostolica, parlando ai partecipanti dell'incontro promosso dall'Ufficio catechistico italiano il 30 gennaio 2021, aveva detto che questo è il tempo di *"comunità aperte che sappiano valorizzare i talenti di ciascuno, che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati"*.



Mi ha colpito questa serie di aggettivi e il fatto di guardare negli occhi, di cercare un contatto, un approccio, una vicinanza con tutti, in perfetta linea con lo spirito sinodale secondo il quale si vorrebbe abbracciare l'intera umanità e portarla a *gustare* i valori del cristianesimo.

In quanto a zelo apostolico sappiamo, per quanto ci è stato riferito da chi l'ha conosciuto personalmente, che lo stesso beato Alberione, senza alcun preavviso, avvicinava alcuni suoi collaboratori per mandarli in terra di missione senza alcun punto di appoggio, senza conoscere la lingua del posto, con l'incarico di aprire una nuova libreria. Nel nostro fondatore, per iniziative tanto coraggiose, era presente la certezza dell'azione della Provvidenza divina, che non sarebbe mancata.

Spirito missionario

Al punto 3 della Lettera viene ricordato come in passato il desiderio di comunicare il messaggio evangelico abbia spinto molti cristiani a varcare terre lontane e sconosciute. Alcuni di loro hanno donato la propria vita, per questo scopo.

Navigando su Internet, digitando *catechisti martiri cristiani* si trova un lungo elenco di persone. Una di loro è Luisa Mafo, la quale proprio durante una lezione di catechismo è stata uccisa in Mozambico il 22 marzo 1992 insieme ad altri ragazzi che erano con lei. Un altro caso è quello di Simao Baroro, catechista indigeno ucciso in una Missione salesiana nel Mato Grosso (Amazzonia, Brasile) il 15 luglio 1976, mentre si batteva in una terra ostile per poter acquisire il diritto di professare la fede cristiana. Preghiamo per le loro anime e perchè il progressivo allontanamento dalla fede, in Italia, non arrivi mai allo stadio di persecuzione. Per entrambi, e per molti altri martiri della fede, è in corso la causa di beatificazione.

Qualcuno si chiede se fosse necessaria, oggi, l'istituzione del Catechista, come Ministro della Chiesa. Ne viene data risposta al punto 7 nel quale, dopo aver ricordato come fosse lo



stesso papa San Paolo VI fin dal 1972 ad ipotizzarne l'istituzione nella sua Lettera apostolica *Ministeria quaedam*, l'attuale Pontefice sottolinea la necessità di una crescita nella *“coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa”*. Ricevere un ministero laicale come quello del Catechista *“imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato”*.

Il punto centrale, a mio avviso, è che dobbiamo immaginare il catechista non più (o non solo) come colui che insegna a memorizzare preghiere, Comandamenti, Opere di Misericordia, Doni dello Spirito, ecc., ma come ad una persona che ha il compito di **trasmettere la fede**. E la fede, viene detto nella prefazione della Lettera apostolica, più che con le parole, si trasmette con lo *stile di vita* e con l'*entusiasmo apostolico* (altro campanello di sveglia, per noi Paolini).

Carattere vocazionale

L'altro aspetto che viene sottolineato è il carattere vocazionale, del nuovo Ministro Catechista. Come nel caso del Lettore e dell'Accolito, sarà il Parroco ad individuare la persona che ritiene idonea a tale compito e comunicarla al Vescovo con una lettera di presentazione; non potrà essere il parrochiano, seppur esperto biblista, studioso di teologia, a proporsi.

Con l'istituzione del Catechista si vuole riconoscere *“un servizio stabile alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali dell'ordinario del luogo”* (pun-

to 8) conferendole al tempo stesso una dimensione ecclesiale non più limitato dalle mura parrocchiali. In tal modo, il Vescovo a cui dovesse essere segnalata una *emergenza pastorale* potrà disporre di questo suo nuovo gruppo di collaboratori per annunciare il Vangelo all'interno della sua Diocesi.

Mi pareva utile condividere con i membri degli Istituti Santa Famiglia e Gesù Sacerdote il contenuto di questa Lettera apostolica perché molti di noi sono attivi in parrocchia, a diverso titolo, in qualità di segretari, musicisti, catechisti, organizzatori di feste... tutte figure di riferimento e di sostegno per i nostri Parroci sempre più soli, più affaticati e più anziani.

Al di là della nostra adesione o meno a questa chiamata, che potreb-



be arrivare oppure no, ci auguriamo che, per amore di Dio, maturi in noi una sempre maggiore consapevolezza del nostro sostegno al sacerdote e alla Chiesa di Cristo, nell'ideazione di nuovi metodi per portare a più persone possibile l'annuncio evangelico, in perfetto stile paolino e in sintonia col nostro amato fondatore, il beato Giacomo Alberione.

Riccardo RINALDI, isf di Bologna

Salvarci insieme... ma nella pace

Il Messaggio di Papa Francesco per la 56ma Giornata mondiale della pace del 2023 ha per titolo: *“Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace”* e parte dal testo biblico di Paolo ai Tessalonesi: *«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte»* (1Ts 5,1-2). Come cristiani siamo invitati ad avere uno sguardo attento agli avvenimenti quotidiani senza farci sopraffare, anzi aperti alla speranza, come sentinelle pronti a cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie (ingiustizia, paura, dolore, rassegnazione, distrazione, scoraggiamento...).

Il Papa individua che la più grande lezione del Covid è la consapevolezza che tutti abbiamo bisogno di tutti. Il nostro tesoro più grande, anche se fragile, è riconoscerci fratelli, quindi con la comune figliolanza divina e che pertanto nessuno può salvarsi da solo. Abbiamo riscoperto in un certo senso l'umiltà, la solidarietà, l'apertura alle necessità dell'altro, ad impegnarci... insieme. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della società e del pianeta.

Per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate perché quel virus è più difficile da sconfiggere, in quanto non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato. Nella conclusione il Papa riprende le problematiche del prenderci cura della casa comune, i cambiamenti climatici, il cibo ed un lavoro dignitoso per tutti, l'accoglienza e l'integrazione, specie dei migranti (***Maria e Giuseppe CASTORO, isf di Bari***).

Testimoni del Vangelo

Contributo per il cammino sinodale della Chiesa messinese da parte del Gruppo isf della città. Siamo arrivati alla conclusione della prima parte (ottobre 2021/aprile 2022) del cammino sinodale. Cammino che la Chiesa dedica all'approfondimento del tema "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".



È su questi punti cardine, infatti, che la Chiesa si interroga e ci interroga. Cosa facciamo e cosa dovremmo fare noi come cristiani, come persone singole o come associazioni, congregazioni, parrocchie, clero etc. per testimoniare, divulgare ed essere missionari del dono ricevuto della Grazia della Parola? Noi, come Istituto Santa Famiglia, in questo periodo, abbiamo cercato, attraverso gli incontri e le meditazioni, di focalizzare qual è la nostra missione. Di fatto ascoltiamo lo Spirito Santo e ne siamo suoi discepoli; il nostro camminare insieme accresce il nostro cammino interiore e la disponi-

bilità all'ascolto reciproco. Sentiamo la gioia dello sposalizio con Cristo per cui solo un rapporto intimo, ancora più che gioioso, ci dà la profonda conoscenza della sua Parola.

Infine, ci sentiamo custodi del fuoco che scaturisce dal suo amore: fuoco non settoriale, limitato a pochi ed in determinati momenti, ma nucleo centrale dell'universalità dell'amore di Dio verso tutti e senza limiti, né temporali né geografici. Gesù invita tutti al suo banchetto, ci chiama in continuazione in mille modi diversi. Ci offre una miriade di opportunità per stare con Lui. Noi, sordi, spesso non accettiamo questo invito, troviamo mille scuse per non lasciarci coinvolgere e non accettare l'abbondante grazia gratuita che ci viene offerta. Ma Lui insiste sempre e non si stanca di aspettarci. Se dovessimo presentarci a Lui, con ingratitudine e superficialità, come l'invitato che si presenta al matrimonio, senza indossare l'abito nuziale, allora segneremo la nostra condanna.

Il carisma proprio della Famiglia Paolina, di cui l'Istituto Santa Famiglia è parte integrante, è la comunicazione attraverso tutti i mezzi messi a disposizione dalla tecnologia.

Da quanto emerso nei vari incontri nasce la domanda: e adesso cosa possiamo fare concretamente? Le risposte sono varie ed in funzione delle singole sensibilità:

- la testimonianza del Vangelo, ciascuno con la propria responsabilità,

con le proprie attitudini e nelle infinite necessità che si presentano quotidianamente nel nostro mondo. Ambiente, giovani, migranti, guerra, povertà, relazioni...

- la testimonianza dell'Amore che Dio ha riversato su di noi nel nostro vivere quotidiano. Riteniamo che prendendoci cura della famiglia, facciamo cosa gradita al nostro Signore Gesù Cristo e alla sua Chiesa così come il prendersi cura delle coppie ferite dal divorzio o prossimi ad una separazione, attraverso l'accompagnamento con la preghiera e con degli incontri specifici affinché prendano coscienza dell'unione e dell'amore di Dio suggellato con il sacramento del Matrimonio.

Filo d'unione è quindi, in ultima analisi, la testimonianza attiva e fattiva di ognuno di noi nella quotidianità, ma anche nella consapevolezza di una reale complementarità di intenti tra Ordine e Matrimonio, e, quindi, rapporto collaborativo con i sacerdoti.

Documento sul Sinodo della diocesi di Pistoia (moderatori: coniugi Stoppioni, isf di Montemurlo). Le parole chiave della nostra riflessione sono racchiuse in tre verbi: promuovere, formare e incoraggiare. L'oggetto del nostro agire dev'essere la comunità e la nostra fede.

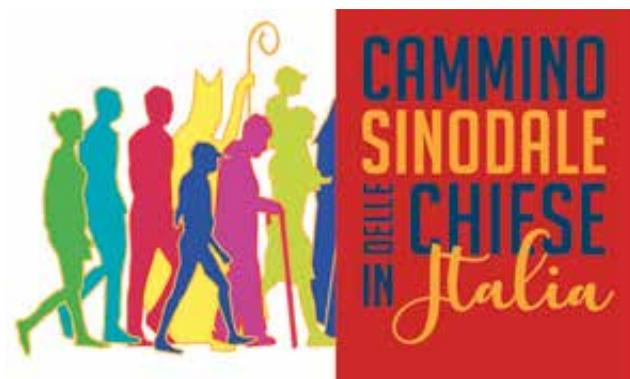
- *Ruolo del laicato*: appare necessario incentivare ulteriormente un'apertura alla collaborazione del laicato in ogni ambito parrocchiale; ciò può da un lato aumentare l'importanza e la responsabilità dei laici nella gestione della parrocchia (e non soltanto per le faccende di contorno), dall'altro per-



mettere al sacerdote di alleggerirsi dei numerosi compiti amministrativo-gestionali permettendogli di tornare ad essere di nuovo pastore.

- *Ruolo delle famiglie*: è necessario fare accoglienza verso l'altro, ed è importante che l'esempio provenga da tutti. Le famiglie sono un nucleo importante per la vita della parrocchia. Favorire incontri adatti a tutte le famiglie, soprattutto con un occhio di riguardo verso i più piccoli. L'insegnamento verso i più grandi può essere un modo importante per avvicinare e trainare tutte le generazioni verso una rinnovata vita cristiana.

- *Accompagnamento post matrimoniale*: ripensare e valutare con una nuova luce i corsi prematrimoniali. Accompagnare i giovani sposi non solo prima del cammino verso il sacramento del Matrimonio, ma seguirli anche durante i momenti di vita insieme. Le coppie di sposi trovino famiglie, formatori e sacerdoti capaci di mettersi a servizio testimoniando non solo le gioie ma anche ad affrontare le possibili sofferenze incontrate durante il cammino matrimoniale. Esempi di vita vissuta, quotidianità e annuncio della bellezza



consigliano attività ed incontri mensili in ogni parrocchia del vicariato adatti non solo alle famiglie con figli, ma anche a fidanzati, giovani coppie, coppie mature di sposi, una comunità di famiglie per famiglie.

del Vangelo siano la quotidianità per le famiglie di domani.

- *La comunità in genere:* promuovere attività di incontro mirate a favorire lo stare insieme; aiutare a non sentirsi soli per vivere la comunità. Si

- *Il ruolo dell'Eucaristia:* per la totalità delle persone presenti nella comunità diocesana di Pistoia riconosciamo l'Eucaristia come vera fonte carismatica. Auspichiamo una maggiore consapevolezza da parte del laicato del bene prezioso di essere Cristo per gli altri promuovendo la conoscenza e l'adorazione eucaristica verso tutte le generazioni, soprattutto verso i più piccoli.



Esercizi spirituali isf a Spicello, fine agosto 2022

La preghiera di offerta della propria vita

L'uomo eleva la sua anima verso Dio per tanti motivi. Elevare è confidare ed affidare. Così il salmista eleva la sua anima a Dio affinché il Signore lo salvi dalla confusione e dalla delusione, proteggendolo dai nemici: "A te, Signore, innalzo l'anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici" (Sal 25,1-2).

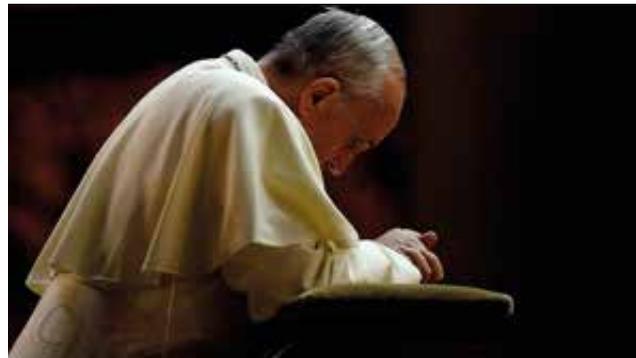
L'Eucarestia umana

Ma l'elevazione non è solo il gesto di rifugiarsi in Dio. E' anche il gesto dell'offerta. E' in questo senso che si può parlare di "eucaristia umana". Con l'Eucaristia, Dio si dona all'uomo in Cristo. E' la discesa di Dio verso l'umano. Con l'elevazione, l'uomo offre tutto se stesso a Dio. L'elevazione è il volto umano dell'Eucaristia. Ed è bene riconoscere come questo gesto umano non è mai il primo passo. Il primo passo lo fa Dio. E' Lui che prende l'iniziativa: "Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo" (1Gv 4,19). Noi ci eleviamo a Dio perché Dio è sceso verso di noi. Ci diamo a Dio perché Dio si è dato a noi. Il gesto cristiano dell'offerta è un gesto profondamente cristologico. Cristo, anello della clessidra tra la dimensione di Dio e la dimensione dell'uomo, è la scala di Giacobbe sulla quale avviene questo commercio e scambio tra Dio e l'uomo. La sua Eucaristia è

l'iniziativa di Dio e lo spazio della possibilità umana.

In questo gesto di elevazione, l'uomo non è trasportato da un senso di dovere o di paura. Nella teologia antica si parlava della virtù di religione come un senso di giustizia verso Dio. Al Dio creatore e redentore il dono di sé è un atto di giustizia dovuto. Questo linguaggio non deve farci intendere erroneamente il gesto di elevazione e di offerta di tutto se stessi a Dio. L'elevazione che l'uomo vive verso Dio è un gesto di libertà, di riconoscenza e di gratuità. Esso entra nella logica dell'amore più che nella logica della giustizia.

Una preghiera scritta da Charles de Foucauld esprime molto bene questa logica di gratuità e di risposta spontanea d'amore: "Padre mio, affido l'anima mia alle tue mani. Te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo, ed è un bisogno del mio amore di donarmi". Non è senso este-



riore di dovere, ma il bisogno interiore dell'amore a spingere verso questo dono di sé.

In breve, elevare è un gesto duplice di scendere e di innalzarsi. E', innanzitutto, prender atto della propria povertà e del proprio limite. E' abbandonarsi. E' riconoscere che solo Dio può portare la preghiera al suo compimento. E' confessare che solo il Signore è santo e che la santità non è un'impresa umana. Scendendo, metto nelle mani del Signore la mia ricchezza e la mia povertà, i miei fallimenti e i miei successi, i miei obiettivi raggiunti e quelli non, ovvero i peccati. Non è forse questo il senso dell'amen con cui solitamente si chiudono le preghiere? E' ben più del dire "così sia". E' un gesto capitale e fondamentale di affidamento all'unico affidabile, alla roccia, al baluardo, allo scudo.

Attualità dell'olocausto

Nel cristianesimo, l'antico sacrificio rituale dell'olocausto ha perso il suo significato espiatorio e religioso a favore del dono di sé di Cristo. Tale sacrificio,



però, non inteso più come sacrificio di animali, ma come sacrificio ed elevazione di se stessi mantiene tutta la sua attualità. La teologia della vita spirituale non deve assolutamente archiviare l'insegnamento accorato di Paolo: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1). Il nostro culto spirituale consiste in quest'offerta totale di noi stessi a Dio. Per essere estremamente chiari, si può porre l'argomento come un quesito in questo modo: in che cosa consistono la vita e la preghiera cristiana? La risposta di Paolo è senza equivoci: offrire tutto se stessi in santità – anima e corpo – al Signore. Il resto dell'esortazione paolina indica che tale offerta è una questione molto concreta e implica una riforma e una custodia della propria vita: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2).

L'offerta di sé è un'offerta per essere conformati a Dio e trasformati dall'amore di Dio. Nella lettera agli Efesini, Paolo esorta: "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel mondo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,1-2). Si nota qui la convergenza tra imitazione, vita secon-

do l'amore di Dio e sacrificio. Il nostro sacrificio è un olocausto del cuore, è abbracciare la volontà di Dio nel quotidiano. E' immergersi nella quotidianità, nei doveri di ogni giorno per elevare tutto al Signore. Le opere di amore e di misericordia sono il nuovo nome e volto del sacrificio.

Una preghiera trinitaria

La preghiera permette di elevarci affinché possiamo discendere, forti della grazia del Dio incarnato nella nostra quotidianità, nella nostra missione. La preghiera non ci deve estraniare. Nessuna ascesi o ascesa priva di amore e di incarnazione ci avvicina a Dio. Ogni preghiera contemplativa cristiana rinvia continuamente all'amore del prossimo, all'azione e alla passione e proprio così avvicina a Dio.

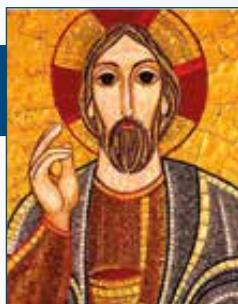
La preghiera è riportare tutto alla sorgente. La preghiera cristiana è una concretizzazione dell'in Cristo, con Cristo e per Cristo di ogni preghiera eucaristica. E' una preghiera trinitaria che immerge nella vita di Dio e attinge da questa vita per nutrire il mondo e per riportare il mondo a Dio, affinché il Dio trino sia tutto in tutti. Più che pregare Dio, la preghiera vera è entrare nella preghiera di Dio. Essa fa presente il mondo a Dio e io al mondo.

La preghiera non è allora solo un'attività. La preghiera è vita. E' sintesi. E' la gravidanza contemplativa che partorisce la vera azione, l'azione creativa e ri-creativa di Dio nella storia (liberamente tratto da Robert Cheaib, *Volti della preghiera. Saggio sulle forme di preghiera e sulla lettura spirituale*, Tau editrice 2022).

A cura di Antonio SPERANDIO



Esercizi spirituali isf ad Orosei, ottobre 2022



ISTITUTO “GESÙ SACERDOTE”

Istituto di vita consacrata per Sacerdoti diocesani

Comunicazione del Delegato

Proposte del Consiglio nazionale IGS

Molti presbiteri IGS sono già venuti a conoscenza di quanto pensato e proposto dal Consiglio nazionale IGS nell'incontro del 3-4 gennaio 2023 a Roma. Ho ritenuto opportuno riproporre il tutto su questo numero di *Gesù Maestro* per raggiungere veramente tutti e favorire una più viva interiorizzazione delle proposte ma anche perché possono interessare i membri dell'Istituto Santa Famiglia e le Ancille. Gli inviti possono sembrare eccessivi o troppo impegnativi: esaminateli con attenzione, perché comprenderete bene che si tratta, in pratica, di impegni che viviamo già, ma da accogliere e assumere con uno spirito nuovo. Cioè con più viva partecipazione, più spirito di fraternità, più senso di appartenenza. Il Delegato si impegnerà a sensibilizzare maggiormente sulle varie dimensioni del carisma di don Alberione e della spiritualità paolina.

D'altra parte sono stati questi mezzi di grazia che hanno favorito un po' in tutti voi, come avete spesso testimoniato, l'esperienza di una profonda pace interiore e di una maggiore fecondità apostolica. **Senza dimenticare che, mi sembra, di aver sempre tenuto presente, senza giudicare e criticare, i contesti di ognuno**, manifestando molta trepidazione e comprensio-

ne per la situazione realistica dei vostri molteplici impegni e delle vostre forze effettive: rimanendo, comunque, sempre in fraterna comunione tra noi e con tutti.

Il servizio di animazione come Delegato e dei Consiglieri, comunque, è importante anche perché, vivendo tempi nuovi o diversi da quelli del passato (non è detto peggiori o migliori, ma diversi per il forte travaglio che stiamo attraversando e perché per la Chiesa è sempre tempo di riforma), abbiamo ricevuto il mandato di **animare tutti i membri IGS perché custodiscano e rinvigoriscono**, “*protenendosi sempre in avanti*” (don Alberione), **il dono carismatico ricevuto**.

Non risulta facile **pro-gettare**, cioè spingere oltre il solito fare, preoccupandosi con vigilanza evangelica e sano equilibrio anche dell'essere: non basta, infatti, fare il prete ma **essere prete**. Intraprendere anche un **tra-gitto** nuovo: cioè **essere capaci di distinguere le cose importanti fra le urgenti** e di recuperare il respiro della libertà evangelica dalla pressione delle

cose e delle persone, riuscendo a discernere e a saper dire dei *SI* e dei *NO* secondo la sapienza e lo stile voluto dal Signore. Siamo suoi ministri e non basta assecondare solo i nostri *gusti*. Saremo allora più capaci di progettare le molteplici iniziative pastorali, anche se sempre con realismo, equilibrio, umiltà, superando la tentazione della ricerca di successi umani, tenendo presente *i segni dei tempi*, le nuove sfide pastorali e soprattutto **la sapienza paradossale del mistero pasquale** che ci invita a convivere con il risultare sempre **piccolo resto...**

Per la formazione permanente

Ringraziando il Signore per il grande bene che i presbiteri IGS sperimentano a motivo della professione dei Consigli evangelici nella spiritualità paolina, perché **“avvolti, coinvolti e stravolti positivamente dall’amore di Cristo...”** (2Cor 5,14), per custodire comunque questo dono, il Consiglio nazionale ha riflettuto e pensato di proporre quanto segue.

La formazione permanente, come stile di cristificazione, è molto importante da non trascurare assolutamente, soprattutto per noi presbiteri IGS, perché siamo chiamati a svolgere il ministero con lo stile voluto da Gesù Buon Pastore, nella luce degli orientamenti e direttive del Concilio Vaticano II, con lo zelo apostolico liberante e universalistico di Paolo e Alberione, e lo Spirito Santo che ci provoca tramite *i segni dei tempi*. Evidenziamo alcune dimensioni di un autentico stile pastorale fecondo di bene che i presbiteri IGS sono chiamati a ravvivare e custodire.

1) Vigilare per evitare un’impostazione-gestione del ministero, delle attività pastorali assumendo atteggiamenti da *manager autoritario ed autoreferenziale*: manifestando presunzione, potere, personalismi che isolano e



allontanano i fedeli e i vari collaboratori che sono invece da valorizzare e coinvolgere con lo spirito genuino della sinodalità-condivisione-complementarietà...

2) Saper coltivare e manifestare, invece, la dimensione dell’essere ascoltato e discernimento in una profonda apertura mentale, e capacità di dialogo, accoglienza verso tutti, come viene continuamente indicato dalla Parola di Dio, dal Magistero, dai maestri di Spirito: saper stare davanti, in mezzo o dietro al popolo, a seconda delle circostanze e delle esigenze, senza escludere nessuno, accogliendo tutti e **mai mai sopra il popolo.**

Coltivare, testimoniare una spiritualità non moralista e legalista, ma un’attività pastorale

che favorisca il pensare positivo, adulto, responsabile, libero e liberante. **Una spiritualità della compassione e della comunione con tutti**, facendo senz'altro "*la carità della verità*" (don Alberione), ma nel dialogo fraterno e nell'ascolto profondo di tutti: aiutare le persone a liberarsi dalle molteplici alienazioni, pregiudizi e schiavitù presenti nella cultura di oggi.

3) Nello Statuto IGS, tra i valori da manifestare con i sacerdoti dell'IGS e con tutti i preti della Diocesi, viene indicata la testimonianza di una viva fraternità e comunione: tenendo anche presente che i presbiteri IGS sono conosciuti spesso nelle Diocesi, come esperti di comunione fraterna tra loro e a favore della fraternità presbiterale diocesana. Con schiettezza dobbiamo riconoscere che siamo un po' carenti nel testimoniare questo spirito di fraternità.

Mezzi di grazia per risultare fedeli alla missione

I) Oltre l'impegno a partecipare a tutte le varie iniziative programmate dalle Diocesi (Ritiri, Incontri formativi-pastorali-biblici...), i presbiteri IGS sono invitati, prima di tutto a **riappropriarsi di tutti i mezzi di grazia vissuti e proposti dal Beato don Alberione e trasmessi da don Stefano Lamera** e dai vari animatori paolini: qualità nella vita di preghiera che favorisce l'esperienza di una comunione mistica apostolica con Cristo (Parola ed Eucarestia: ben celebrata e adorata), impiantando nel cuore (per annunciarlo e testimoniare) tutto il Vangelo come è stato vissuto da San Paolo, sotto la protezione di Maria, Regina degli Apostoli.

II) Di solito si è portati a non valorizzare il **grande mezzo della direzione e dell'accompagnamento spirituale:** mentre avere una guida di fiducia risulta un grande dono, soprattutto

per affrontare e superare qualche problema personale, ma anche per progredire nell'arte del discernimento spirituale e pastorale, compito fondamentale depositato nella spiritualità del Nuovo Testamento.

III) Per quanto possibile, tenendo conto con realismo dei vari contesti ed emergenze, **partecipare ai tre Incontri annuali dei Ritiri zionali e ad uno dei Corsi di Esercizi spirituali organizzati da IGS.** Non sono molti questi appuntamenti nell'anno e risultano importanti per contemplare e interiorizzare più profondamente il carisma di don Alberione, la spiritualità paolina, l'identità dell'IGS. Il Delegato si impegnerà a proporre nelle meditazioni direttamente o indirettamente, la ricchezza di questi valori. Risultano anche importanti per sperimentare un momento di viva fraternità ristoratrice. Sappiamo che alcuni Vescovi pretendono che si partecipi ai Corsi della Diocesi: è giusto manifestare comprensione come abbiamo sempre fatto; qualcuno riesce a partecipare anche al Corso IGS. Per gli altri, ogni tanto, manifestare la libertà paolina dicendo al Vescovo: quest'anno devo partecipare agli Esercizi con i presbiteri dell'Istituto di cui faccio parte.

IV) Anche per favorire uno scambio di conoscenze tra i

membri delle varie zone e una esperienza fraterna feconda di bene, **si è pensato di programmare, ogni anno un Convegno IGS (per quest'anno vedi programma dettagliato a parte)**. Il Convegno è aperto a tutti: anche a presbiteri non IGS, ai membri ISF e alle Ancille...

Proposte per la promozione dell'Istituto

1) Nei Lavori del Consiglio abbiamo anche riflettuto su come poter favorire la promozione dell'IGS: non tanto per fare proselitismo, ma per proporre ad altri preti il dono ricevuto, come si fa anche per il dono della fede. Ci siamo trovati d'accordo e riteniamo opportuno ribadirlo a tutti i membri IGS **che la promozione più efficace risulta la testimonianza gioiosa dei membri: tramite "il passaparola"**, invitando a partecipare ai nostri Corsi di Esercizi, agli Incontri dei Ritiri, parlandone con convinzione e passione in certi Incontri del Clero diocesano, quando si svolge la condivisione di vita.

2) Chiedere ai Vescovi, ai Vicari generali delle Diocesi di poter presentare il carisma dell'IGS in qualche incontro del Clero Diocesano, magari invitando anche il Delegato o qualcuno dei Consiglieri Nazionali. Pochissimi daranno la possibilità, ma lo Spirito del Signore, se vuole può fare sorprese.

3) E' chiaro che è importante presentare bene la proposta: evidenziando cioè: **che al presbitero diocesano non manca nulla per svolgere fedelmente il ministero pastorale. Ha tutti i mezzi di grazia e gli aiuti necessari per operare bene.** Ma, come propongono con saggezza, il Concilio Vaticano II (*PC 11*), i Documenti del Magistero e tutti gli ultimi Papi: *"Sono saggi quei presbiteri che professano i Consigli Evangelici, valorizzando i doni carismatici che lo Spirito elargisce a tutta la Chiesa, per contrastare con maggiore efficacia i*



continui e gravi attacchi delle forze del male ai sacerdoti e alla Chiesa..." (Papa Francesco). Tenendo anche presente che tutti i Documenti per i presbiteri hanno sempre un riferimento ai **Consigli evangelici**, perché Cristo (dobbiamo vivere e trasmettere Lui), è stato povero, casto e obbediente.

Intensificare collaborazione tra IGS e ISF

Dato che continuamente viene ribadita l'importanza della **collaborazione-unione tra IGS e ISF**, intensificando questa sensibilizzazione presso tutti i membri, nutriamo viva speranza che porterà qualche frutto per la promozione di entrambi gli Istituti, perché veramente una maggiore presenza di Sacerdoti IGS può favorire l'animazione dei gruppi ISF e la presenza

delle coppie ISF nelle chiese locali, può favorire la promozione dell'IGS presso i parroci: è chiaro oltre una maggiore coerenza di vita di fede... **I presbiteri IGS, soprattutto gli animatori dei Ritiri ed Esercizi ISF, per quanto sarà possibile, sono invitati a partecipare al Convegno che verrà programmato assieme all'ISF a dicembre: a motivo dell'orientamento preso nell'aprile del 2022 nell'Incontro dei due Consigli nazionali di organizzare e partecipare assieme ad un Convegno nazionale.**

**Don Emilio Cicconi, Delegato
e Consiglieri nazionali IGS**
(emilio.cicconi.igs@gmail.com)



GIUBILEI PRESBITERI IGS (ANNO 2023)

ORDINAZIONE SACERDOTALE

25° Sacerdozio

SANTALUCIA don VINCENZO
(21/02/1998)

50° Sacerdozio

BARDELLI don ALVARO (29/06/1973)
GARONE don ANTONIO (05/08/1973)

60° Sacerdozio

RUZZICONI don GABRIELE
(17/03/1963)

70° Sacerdozio

CALÌ don GIUSEPPE (29/06/1953)

DE GIORGI Card. SALVATORE
(28/06/1953)

MANZONI don IVO (19/07/1953)

MILANESCHI don ELIO (21/06/1953)

PROFESSIONE NELL'ISTITUTO

25° professione (nell'anno 1998)

DI BRITA don ANTONIO MARCO

MALVALDI don PIERO

PASSANTINO don PIETRO

PIGNATONE don SALVATORE

PORFIRIO don VLADIMIRO

SANNA don VIRGILIO

SBORDONE don MICHELE

40° professione (nell'anno 1983)

BREGLIA don ANTONIO

DATTOLI don MASSIMINO

GIULIANI don IRIO

MONTERISI Card. FRANCESCO

SACERDOTI IGS DECEDUTI NELL'ANNO 2022

1. FRANCESCO Sac. GADALETA	MOLFETTA (BA)	15/01/2022
2. CARLO Sac. MOLARI	CESENA	19/02/2022
3. ERNESTO Sac. ZIREDDU	ORISTANO	04/03/2022
4. NICOLINO Sac. MASTRANGELO	ARNONE (CB)	31/03/2022
5. IGNAZIO Sac. CABIDDU	ORISTANO	29/04/2022
6. CESARE Sac. FERRI	FANO	15/06/2022
7. DOMENICO Sac. MORCIANO	SAN GIORGIO JONICO (TA)	17/08/2022
8. GASTONE Mons. SIMONI	FIESOLE (FI)	28/08/2022
9. GIUSEPPE Sac. D'APICE	POMPEI (NA)	27/09/2022
10. ANTONIO Sac. COZZOLINO	FRASCATI (RM)	06/09/2022
11. FRANCO Sac. SANCILIO	MOLFETTA (BA)	01/12/2022

Sul nostro sito www.gesusacerdote.org, cliccando su **Ricordiamoli**, possiamo leggere un profilo di tutti i nostri presbiteri defunti.

Quali profeti per una Chiesa "in uscita"?

Ariccia-RM (Casa Divin Maestro): 18-20 aprile 2023

Martedì 18 aprile

pomeriggio Arrivi, sistemazione...

ore 17,00 Adorazione eucaristica-Vespri

ore 18,15 **Suor M. JOSEPH OBERTO pdm:**

La profezia di Don Alberione: tra i suoi contemporanei e per noi oggi

Mercoledì 19 aprile

ore 9,00 **Don FABRIZIO PIERI IGS**

(Istituto Spiritualità Università Pontificia Gregoriana):

Chi è il profeta? Sguardi su di una vocazione drammatica

ore 11,30 Eucarestia (presiede don Domenico Soliman, Superiore Gen. SSP)

ore 15,30 **Mons. GIUSEPPE BATURI (Segretario generale della CEI):**

Una lettura profetica della Chiesa in Italia: incertezze e speranze

segue intervallo, riflessione personale, prolungato dibattito

Giovedì 20 aprile

7,45 Eucarestia

9,30- 11,15 **Condivisione esperienza-comunicazione di vita nei gruppi**

11,45-12,30 **Conclusioni** (in Assemblea)

• **Iscrizione-partecipazione-soggiorno: 100 euro a persona (tutto compreso)**

• **Per prenotarsi: don Emilio Cicconi: 347 6785212; emilio.cicconi.igs@gmail.com**

Ave Bigi: una vita donata per i sacerdoti

Nata a Correggio (Reggio Emilia) il 29 gennaio 1926 venne battezzata a Budrio il 2 febbraio. Ave fu il nome di Battesimo, ma per l'anagrafe civile fu registrata come Maura. Fin da giovane fu assistente a domicilio di sacerdoti anziani. Conobbe don Alberione che le propose la vocazione alla consacrazione secolare ed ebbe con lui corrispondenza finché la salute del Primo Maestro lo permise. Quando l'Associazione Ancilla Domini fu istituita con decreto del Vescovo di Trieste, Mons. Eugenio Ravignani, la invitammo a farne parte, iniziando con un corso di Esercizi spirituali predicato da don Stefano Lamera. La conobbi a quel corso nella casa "Le Beatitudini" a Trieste.

Lì Ave fece la sua prima professione annuale. Le successive avvennero regolarmente anno per anno a Trieste o a Roma nella casa "Don Lamera". Emise la professione perpetua a Trieste nel 1983.

Nel Convitto diocesano di Firenze arrivò insieme a Mons. Lorini quando lui era gravemente ammalato. Di lui era stata, per molti anni, fedele aiutante, mamma e sorella. Quando lui morì l'Arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli le consigliò di rimanere al Convitto, dove c'era tanto bisogno. "Lei era ormai sessantenne energica e laboriosa, come la ricorda la prof. Roberta Meacci, volontaria. Non c'era un posto nella casa dove lei non sapesse mettere le mani, dalla lavanderia ai servizi ai malati, alla cucina. Lavo-



rava ininterrottamente tutto il giorno per le suore dopo aver partecipato alla Santa Messa alle 6.30 di mattina. Fin dall'inizio abbiamo legato molto nonostante i trenta e più anni di differenza di età. A lei devo tutto quanto ho imparato nel servizio ai malati, le attenzioni verso di loro, il comportamento di rispetto anche nei servizi più intimi".

"Di quanto lei guadagnava gran parte lo destinava a pagare la retta del Seminario agli alunni più poveri. Lei parlava dei bisogni dei preti che assisteva in quel momento, dell'importanza della vita spirituale, dei suggerimenti pratici sull'assistenza".

Continua la testimonianza della prof. Roberta Meacci: "Quando si aggravò la mamma del Cardinale Piovanelli, Ave si rese disponibile ad andare aiutare pure lei, nei pomeriggi rinunciando al riposo. A me aveva fatto promettere che se lei invecchiando non si fosse accorta da sola quando era l'ora di fermarsi, io avrei dovuto far di tutto a convincerla a lasciare il servizio: perché non voleva diventare un intralcio al lavoro degli altri. Del mio intervento non ci fu bisogno perché quando arrivò la sua malattia fu una cosa atroce che prese campo velocemente. Nell'ora della morte il 4 luglio 2018, Ave non ha voluto disturbare: se ne è andata all'alba per non interrompere il sonno a nessuno. Ultimo segno di silenziosa attenzione verso chi l'aveva accolta e amata".

Don Furio GAUSS, igs di Trieste

Don Gauss si racconta

Pubblichiamo la seconda parte del racconto di don Furio, igs di Trieste, al quale i nostri due Istituti devono molto come si comprenderà leggendo le sue vicende. Pertanto gli siamo molto grati.

Per ora siamo ancora negli anni '60, a Trieste nascono vocazioni religiose tra le Paoline che fanno capo alla parrocchia di Gesù Divino Operaio. Nell'ambito secolare invece, ci sono persone che sono entrate nell'Istituto Maria Santissima Annunziata per le nubili, e nell'Istituto Santa Famiglia che è per i coniugi, altre nell'Associazione Ancilla Domini che si dedica in particolare all'assistenza di sacerdoti sia anziani che malati.

Il riconoscimento degli Istituti secolari

Quando don Alberione che era sempre stato fragile di salute, aveva chiesto il riconoscimento degli Istituti secolari, era già molto anziano e provato. Lui, nei suoi scritti, dice di aver lottato con il Signore, ben sapendo che nella Chiesa ci sono già tante fondazioni a cui dover pensare. Ne fece oggetto di preghiera nelle sue lunghe soste diurne e notturne dinanzi il Tabernacolo.

Poi però ha preso un foglio di carta su cui ha scritto: "Signore, mi arrendo, Tu hai vinto. Col tuo aiuto cercherò di far riconoscere anche questi istituti secolari. Però richiedo delle vocazioni di prima scelta, Ti chiedo che alle nostre povere risorse sia data una moltiplica di grazia come la sai dare Tu. Richiedo una specialissima protezione della Mamma Tua, la Regina degli Apostoli".

Firmò il foglio e lo ripose nel Tabernacolo.

Dopo andò dal Cardinale Larraona, prefetto della Congregazione dei religiosi, e gli disse: "Il Signore vuole, oltre ai religiosi e religiose Paolini, anche il ramo secolare della Famiglia Paolina. *“Va bene - rispose il Cardinale – Lei li prepari e quando saranno pronti ce li presenta e noi daremo il riconoscimento”.* “No, no – obiettò don Alberione – io non ho tempo, sono vecchio; mi deve dare l'approvazione subito”. Viste le sue insistenze il Cardinal Larraona stabilì: *“Il responsabile sarà Lei anche per gli istituti secolari. Li facciamo aggregati alla Società San Paolo. Così Lei, Alberione, risponde per tutti. Tanto Lei ha già dimostrato di essere un vocazionista provato e troverà adepti anche per i suoi istituti”.*

Fu così che nel 1960 c'è stata l'approvazione degli Istituti secolari pao-



lini. Poi, a distanza di qualche anno, sono decollati tutti. Non così l'Istituto Santa Famiglia perché i sacerdoti paolini, ben impegnati con gli strumenti della comunicazione, non avevano però responsabilità pastorali. Per proporre alle coppie sposate una consacrazione con i voti, bisogna conoscere in loro già esistenti le virtù coniugali.

Ultimi incontri con il Primo Maestro

Nell'anno 1971 ero ad Ariccia per predicare gli Esercizi spirituali ai membri del Capitolo generalizio. All'ultima mia meditazione arrivò nella chiesa del Divino Maestro anche don Alberione. Con lui ero rimasto solo io. Lo accompagnai lentamente lungo le scale, sostenendolo a braccetto, fino al refettorio. Parlava a fatica, ma lucidamente, con domande precise sulla attività del Centro *Ut Unum Sint* che, d'accordo con il mio Vescovo, Mons. Antonio Santin, mi aveva affidato per la Diocesi di Trieste e sulla collaborazione per l'allestimento di radioscene bibliche che poi, ad Albano, venivano incise su dischi catechistici dai Paolini.

Sei mesi dopo, a novembre, mi recai a Roma per partecipare ad un convegno sulla pastorale con i mass-media, organizzato dalla CEI. Il 25 novembre, di mattina, prima che iniziassero i lavori alla Domus Mariae, pensai di recarmi a celebrare la Santa Messa al Santuario della Regina degli Apostoli. Mi assegnarono il piccolo altare alla base del grande mosaico absidale. In sacrestia trovai un via vai di confratelli che provenivano da varie località.



Motivo: si era diffusa la notizia di un peggioramento della salute del Primo Maestro. Venivano per vederlo, salutarlo, per avere ancora da lui una benedizione. Io pure avevo un motivo per vederlo. Perciò scesi in via Alessandro Severo e trovai il modo di non fare molta anticamera. Don Alberione era nella sua stanza disteso su una branda di metallo, con la maschera d'ossigeno e, accanto, una suora Pia Discepola, sr Giuditta, la sua solerte infermiera. Mi inginocchiai a lato della branda per essere più vicino al suo volto e gli comunicai ciò che lui doveva sapere prima di morire, perché lo aveva tanto desiderato in vita.

“Signor Primo Maestro, Le porto una buona notizia: a Trieste, ci sono cinque coppie di coniugi disposti a consacrarsi con i santi voti nell’Istituto Santa Famiglia per il quale Lei ha ottenuto in anticipo l’approvazione dal Cardinale Larraona della Congregazione Vaticana”.

Lui disse per tre volte: *“Deo gratias”* e poi *“Benedico”*. Gli baciai la mano a lungo.

Andai poi subito dal nuovo Superiore Generale, don Zanoni, e lo misi al corrente di ciò che era più importante di quanto pensassi. Mi rispose: *“Lo*

sa che questi sono i primi coniugi che entreranno nell'Istituto Santa Famiglia? Finché il chicco di grano caduto in terra non marcisce e muore, la spiga non può crescere e maturare. Don Alberione con la sua agonia dolorosa ha meritato anche questo”.

Il giorno dopo, 26 novembre, ero nuovamente in via Alessandro Severo, quando, a sorpresa, arrivò il Papa Paolo VI, a benedire e venerare don Alberione. Un fotografo, all'ingresso del Papa nella stanza di don Alberione, scattò un impietoso flash: il volto del Papa, il suo sguardo denotavano sorpresa, smarrimento, per la povertà dell'ambiente privo di un arredo, per la austerità del giaciglio, per la diafana figura del morente.

“*Oh don Alberione!*”, gli disse il Papa. Lui, ancora vivo, quasi inspiegabilmente a giudizio dei medici, come se per un'ultima grazia dovesse ricevere la benedizione del Papa in persona. Ma non ebbe ormai più la possibilità di riconoscerlo e gioirne.

“*Le daremo ancora l'assoluzione*”, disse il Papa. Sostò in preghiera e poi, commosso, lasciò il suo nome in un registro aperto sul vecchissimo scrittoio che aveva accolto il lavoro di tutta la vita di Alberione. “*E questo era anche il suo studio?*”, domandò.

Io ero accanto a don Lamera e a don Zanoni. Don Lamera ci disse: “*Ora il Primo Maestro può andare in cielo. Papa Montini ha voluto restituirgli la visita che, anni fa, gli fece, quando nuovo Arcivescovo di Milano, all'ingresso in Diocesi, si prese un'acquazzone e poi la polmonite. Alberione volle*

visitarlo e gli predisse la guarigione ed altre cose importanti che gli sarebbero capitate poi”.

Quando il Pontefice ritornò in Vaticano era già giunta la notizia che don Alberione era spirato. Le lancette del suo grande orologio vennero fermate alle ore 18.25 del 26 novembre 1971.

Offerta della vita per le vocazioni

A Roma, il 4 gennaio 1972, a conclusione di tre giornate di preghiera e studio dei sacerdoti membri dell'Istituto Gesù Sacerdote, don Lamera ci portò a concelebbrare nel Tempio del Divino Maestro in via Portuense. Il Superiore Generale, don Zanoni, presiedeva la concelebrazione. Fu allora che egli affidò a don Lamera ed a noi la crescita del neonato Istituto Santa Famiglia. Dopo la celebrazione salimmo con don Zanoni a visitare sr Giuditta, la Pia Discepola che aveva assistito don Alberione fino all'ultimo.

Malata lei stessa, aveva chiesto al Signore di concederle una tregua per assistere il Primo Maestro. Ed era stata esaudita. Concluso questo compito, ora aveva ripreso la sua condizione di



malata e quando mi vide disse: “*Ho gioito quando vicino al letto di don Alberione, ho udito la bella notizia dell'Istituto per i coniugi. Ora offro quanto mi rimane di vita per la crescita di questo Istituto*”. La sofferenza di sr Giuditta durò ancora pochi giorni: morì il 20 gennaio 1972.

Il rapido sviluppo delle famiglie consacrate ci svelò quanto fossero preziosi gli offertori di don Alberione e di sr Giuditta.

Ci sono delle vocazioni che appaiono chiare. La mia vocazione a diventare prete ha le radici nell'infanzia; a Fiume; già da ragazzino, quando servivo Messa a sei, sette anni certamente avevo dei modelli, guardavo i preti che avevo vicino, fra i quali anche Mons. Santin. C'era indubbia simpatia per le sue doti umane, ma era anche elemento di mediazione carismatica. Chi ha avuto occasione di vivere accanto a lui ne ha avuto beneficio e io credo di essere stato beneficiato. Nel mio immaginario di ragazzino quel tipo di Vescovo era qualcosa che colpiva.

La mia vocazione al sacerdozio è stato un percorso chiaro e lineare che – per le contingenze storiche – si è svolto in vari passaggi. A ripensarci però non posso non notare la lenta tessitura vocazionale paolina.

Io sono arrivato all'ordinazione sacerdotale attraverso San Paolo per merito di un ebreo convertito innamorato di San Paolo, Marcello Labor, il quale arrivando a Capodistria ha fatto largamente supplenza del padre spirituale. Noi seminaristi ascoltavamo più volentieri le meditazioni di Labor che si ispirava e citava San Paolo, che altri, pur venerandi, sacerdoti. I principi che animavano il pensiero paolino erano l'universalità, il saper cogliere le occasioni di scoprire Dio che si rivela nelle creature e nelle situazioni della storia.

Sono diventato sacerdote e ho operato nella mia diocesi così come mi veniva richiesto dal mio Vescovo di allora e da quelli che sono seguiti. Mi sia consentito pensare che San Paolo mi ha regalato una marcia in più.

Don Furio GAUSS, igs di Trieste

Parlare col cuore. “Secondo verità nella carità” (Ef 4,15)



E' questo il tema del Messaggio che Papa Francesco ha pubblicato il 24 gennaio 2023, memoria di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, per la 57ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali che si celebrerà in Italia domenica 21 maggio. Lo potete reperire e leggere nel sito dell'Istituto: www.istitutosantafamiglia.org.

Da notare che il Papa si sofferma in particolare sulla figura di san Francesco di Sales quale esempio di comunicazione da cuore a cuore.



ISTITUTO “SANTA FAMIGLIA”

Istituto paolino per coppie di Sposi consacrati

Lettera del Delegato

“O Gesù Maestro, Via, Verità e Vita”: impegno di tutto noi stessi

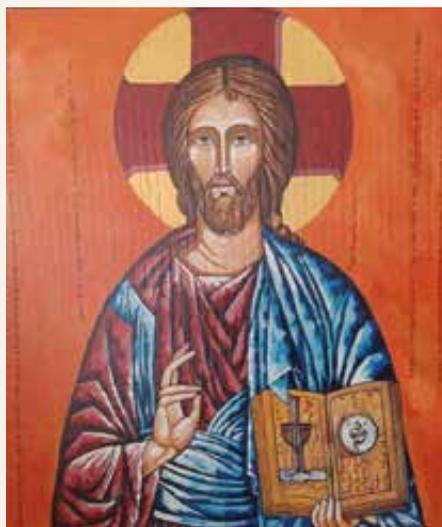
La preghiera che recitiamo ogni giorno “O Gesù Maestro, Via Verità e Vita: abbi pietà di noi” non è una giaculatoria, sostiene il beato Giacomo Alberione, ma una vera preghiera a tutti gli effetti. Quali sono le motivazioni e il fondamento che reggono la nostra spiritualità?

Ci immergiamo in questo tema così prezioso e caro al nostro carisma valorizzando un intervento di mons. Bruno Forte in un convegno di molti anni fa rivolto all’intera Famiglia Paolina, ma che non ha perso la sua attualità, anzi lancia una luce nuova sulla nostra formazione cristocentrica.

Partiamo dalla convinzione di fede secondo cui Dio suscita in ogni tempo i suoi apostoli e i suoi profeti. Nel secolo XX ha suscitato nella Chiesa e nella storia don Giacomo Alberione, definito “apostolo dei tempi moderni”, e da san Paolo VI “una delle meraviglie del nostro secolo” in quanto, sempre attento a scrutare i segni dei tempi ed illuminato dallo Spirito Santo, ha saputo dare una risposta all’uomo del suo tempo.

I tre principi della salvezza

Nel passaggio dal secolo XIX al XX il beato Giacomo Alberione sente soprattutto la



responsabilità di trasmettere la sua esperienza dello Spirito a tutta la Famiglia Paolina, *da vivere* nello stato di vita di ciascun Istituto (anche di ogni nucleo familiare) per custodire il carisma nella sua identità. Il carisma spirituale per noi Famiglia Paolina consiste nella centralità di Cristo Maestro, Via, Verità e Vita, vissuto e comunicato con la passione di san Paolo e annunciato con tutti i mezzi “più celeri ed efficaci”. Questo vale anche per la famiglia di vita secolare consacrata per comunicare oggi questo dono alle altre famiglie con lo stesso zelo di san Paolo.

Don Alberione, quindi, all'apertura del nuovo secolo XX a fronte di un fenomeno socioculturale in cui l'uomo si erige a soggetto della storia, salvatore della società, propone come risposta a questa deviazione culturale e illuministica **Cristo come unico Maestro e Signore** perché è Lui il centro della vita e della storia, è Lui che dobbiamo ascoltare, è Lui che dobbiamo seguire, è a Lui che dobbiamo andare. Aveva ben recepito l'invito di Papa Leone XIII che nell'enciclica *Tametsi Futura* del 1900 aveva indicato all'umanità del nuovo secolo i tre principi della salvezza in Gesù Cristo quale Via, Verità e Vita.

Per comprendere adeguatamente la proposta alberioniana dobbiamo liberare la mente dal concetto di maestro quale insegnante e soprattutto dalle ideologie dei vari totalitarismi storici e dalla speranza marxista, in cui l'uomo diventa il salvatore di se stesso. "Voi mi chiamate Maestro e Signore", dice Gesù. Il concetto di maestro implica un cammino di discepolato. Ecco come si concretizza la nostra spiritualità: in un cammino a seguito del Maestro, di adesione alla persona di Cristo quale Maestro.

Quindi, in rapporto a questo processo moderno di emancipazione si pone l'ansia pastorale di don Alberione: "Gesù Cristo è l'unica parola di Dio alla quale noi dobbiamo fiducia e obbedienza!".

Il Fondatore ripropone, attraverso questa centralità di Gesù Maestro, il fatto che soltanto Lui, il Cristo, è la Parola di Dio per noi, che soltanto alla sua scuola noi dobbiamo andare, che non ci sono altri maestri storici, nessun totalitarismo, nè ideologia moderna alla cui scuola noi possiamo metterci, ma che il Maestro è Lui: *"Il Maestro è qui e ti chiama"*. È Lui che si avvicina, è Lui che ti chiama, è Lui che tu devi seguire... Non è certo un caso che

al momento della professione diciamo nella formula che vogliamo seguire Gesù Maestro più da vicino perché è proprio di Lui che ci fidiamo, a Lui ci affidiamo e su di Lui confidiamo.

Maestro unico nella storia

"Vorrei dire - precisa mons. Bruno Forte - che non c'è forza più sovversiva, oggi, contro i totalitarismi, le dittature, le ideologie e le catture moderne che ribadire con forza che Lui e soltanto Lui, il Cristo, è il nostro unico Maestro e Signore". Allora comprendiamo che l'insistenza di don Alberione su Gesù Maestro è un vera risposta attuale al problema della singolarità e unicità di Gesù Cristo. Non ci sono altri maestri e salvatori.

Cristo comunque è vissuto duemila anni fa, e quindi come possiamo renderlo attua-



le, come renderlo vivo e presente oggi? Don Alberione per renderlo contemporaneo, vivo e attuale sceglie la totalità di Cristo che si è definito “Io sono la Via, Verità e Vita”.

Ecco, allora, l’interrogativo: come far sì che Colui che è vissuto a tanta distanza nei secoli (l’orribile passato!) sia oggi il Maestro, la Via, la Verità, la Vita? L’interrogativo e l’ansia di don Alberione si può compendiare nell’espressione paolina di Gal 2,20: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”. In altri termini: “Il processo di perfezione è un processo di cristificazione”.

Come attualizzare pertanto questa espressione di san Paolo? Come realizzare l’incontro tra noi e la persona di Cristo Via, Verità e Vita?

Nel pensiero e quindi nella spiritualità del Fondatore (vedi i testi *Mihi vivere Christus est, Donec formetur Christus in vobis, Ut perfectus sit homo Dei...*) lo **scopo della formazione paolina è stabilirsi totalmente in Gesù Maestro Via**, volontà nostra, *Verità*, mente nostra, e *Vita*, sentimento nostro. Non solo, ma avvertiamo nella predicazione e nei suoi scritti l’insistenza con cui ribadisce che Cristo è un riflesso della nostra persona: alla *mente* corrisponde Cristo Verità, alla *volontà* il Cristo Via e al *cuore* Cristo vita.

Sperimentare Cristo in noi

Ecco dunque lo zelo apostolico del beato Alberione: far sì che l’uomo di oggi possa fare esperienza del Cristo; far sì che il fossato dei secoli possa essere superato in modo tale che Colui che è il Vivente, riapparso vivente agli uomini delle nostre origini, sia ancora per noi oggi il Vivente, il Signore della nostra Vita.

Il Cristianesimo, così, non è una dottrina, ma è Qualcuno. È l’ansia di incontrare Cristo vivente per noi. La fede nasce non per pro-



selitismo, ma per attrazione ci hanno detto più volte gli ultimi due papi. Ed è proprio a partire da Gal 2,20, dice don Alberione, che avvertiamo per l’uomo di oggi l’urgenza di scoprire e di attualizzare questo messaggio nel presente della storia e della nostra vita.

Il Fondatore è un uomo che ha sentito come vero il dramma dell’uomo moderno che consiste nella difficoltà di fare l’esperienza del Cristo Vivente.

Ecco perché, in tutti gli scritti e la predicazione di don Alberione, troviamo questa triologia applicata a ogni dimensione della vita paolina: alla spiritualità, alla preghiera, alla formazione, all’apostolato come metodo di crescita totale e integrale. Cioè, il beato Alberione è un uomo che ha sentito come il vero dramma dell’uomo moderno sia questa difficoltà, se non impossibilità, di rendere viva la

presenza di Cristo e di renderlo nostro contemporaneo, Colui che cammina con noi.

Allora, fare esperienza di Cristo, Via, Verità e Vita per noi, significa far sì che sia Cristo che pensa in me (verità), Cristo che agisce in me (Via) e Cristo che vive in me (Vita).

Una trilogia che significa contemporaneità, attualità di Cristo nella nostra vita quotidiana. Viene così recuperata la *spiritualità dell'esodo (Via)*, la *spiritualità della contemplazione - Gesù svelamento del Padre - e della fedeltà in quanto stabile, affidabile, l'Amen del Padre (Gesù Verità)* e la *teologia della creazione (Vita)* in quanto l'uomo vive in continua comunione col suo Creatore, ha in sé il soffio di Dio (*ruah*) che lo anima, lo muove... La vita quindi dipende dalla comunione con Dio e con tutte le creature perché la vita è relazione, scambio, dono, osmosi... Noi saremo quello che abbiamo donato e gli altri saranno il nostro amore.

L'unione spirituale con Gesù

Nel 1957 Alberione incoraggia le Pie Discepole ed oggi tutti noi a lasciarci trasformare: «Nella comunione, l'unione fra Dio e l'anima è molto intima; se la comunione è perfetta, è completa, è molto intima. Difatti c'è un'unione fisica fra Gesù e l'anima. Poi vi è l'unione spirituale. L'unione spirituale che trasforma il nostro essere in Gesù Cristo, in Dio. Trasforma. E cioè, cambia i nostri pensieri, i nostri modi di vedere; e cioè, toglie tutte le affezioni e tutti i desideri non santi e sostituisce i desideri che sono santi, i desideri di Gesù; e toglie le nostre inclinazioni cattive e mette le inclinazioni buone, le inclinazioni portate dalla grazia, dall'unione stessa con Gesù. Quindi è un'unione spirituale, intima, trasformatrice, la comunione, trasformatrice. E perché Gesù possa operare in noi, occorre che non trovi re-



sistenze, occorre che la nostra volontà non abbia delle proprie affezioni, proprie tendenze, preferenze. Occorre che noi lasciamo libero Gesù di agire, in sostanza, in noi; che ci lasciamo trasformare. E così: se in noi vi sono dei punti duri, delle ostinazioni, dei modi di vedere, degli affetti, delle preferenze, non solo sentite, ma volute, seguite, allora noi resistiamo all'opera di trasformazione che opererebbe, col suo calore, il cuore stesso di Gesù, in noi. Lasciarci trasformare, essere docili nelle mani di Dio. Fate di me quello che vi piace; bruciate ciò che non è puro, non è santo; e tutti i miei affetti, i miei pensieri, i miei voleri siano vostri, siano quegli stessi pensieri e voleri e amori che sono in voi» (APD57, 355).

Nella spiritualità di Gesù

Maestro Via, Verità e Vita che ci porta ad esercitare il *ministero della vita* come Lui, noi troviamo il metodo educativo per la nostra formazione umana, cristiana e apostolica. Dirà sempre don Alberione: «La pedagogia e la formazione sta tutta in questa espressione: “Io

sono la Via, la Verità e la Vita”. In questa espressione vi è tutto; e la pedagogia è tutta lì, nel Vangelo».

Don Roberto ROVERAN, Del. isf
(roberto.rov@tiscali.it)

NUOVI RESPONSABILI DI GRUPPO ISF FINO AL 2027

Coniugi Cinzia e Marino MARRONE, Gruppo di Rimini
 Coniugi Melina e Angelo SANFILIPPO, Gruppo di Favara
 Coniugi Maria e Rocco TRICOLI, Gruppo di Sommatino
 Coniugi Annamaria e Alfio MOSCHINI, Gruppo di Orciano
 Coniugi Valentina e Lucio LA VECCHIA, Gruppo di Canicattì

DIAMO IL BENVENUTO AI NUOVI NOVIZI 2022

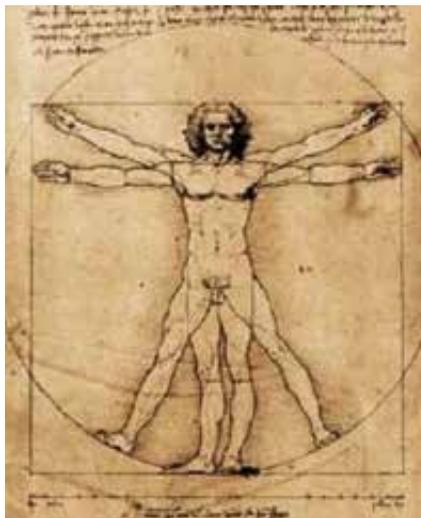
Coniugi Maria Rosaria e Giampietro MICALE, Gruppo di Bari
 Coniugi Angela e Angelo BAVARO, Gruppo di Giovinazzo
 Coniugi Maria Paola e Alessandro BELLONI, Gruppo di Luzzara
 Coniugi Giorgia e Domenico COTTITTO, Gruppo di Favara



Esercizi spirituali isf ad Ariccia, settembre 2022

Nuotare controcorrente per dissetarsi alla Sorgente

La risposta alle grandi domande del nostro tempo non è nell'individualismo, ma nella relazione, nei rapporti vivi e fecondi tra le persone. Nessuno è straniero agli altri, chiuso nella propria autoreferenzialità, ma è nel vivere la Vita, la Famiglia, gli Affetti che si esplicita e si dà un senso al nostro essere al mondo.



non solo per la pandemia, per il *lockdown*, per la guerra nell'Est Europa, per le restrizioni molteplici che ci hanno afflitto e che ancora ci affliggono, ma anche **per la grande confusione** che regna nella società sul tema della Sessualità, dell'Amore umano, della Famiglia.

Una confusione pervasiva, che non ci rende

La relazione è prima di tutto attenzione ed è coniugando attenzione, cura e responsabilità che si costruisce il futuro, dialogando con tutti e cercando di realizzare ponti, non muri. Ma, allo stesso tempo, questo non deve intimorirci nell'affermare la nostra testimonianza culturale e nel rendere autentici i nostri stili di vita: **difendere la Famiglia fondata sul Matrimonio tra una donna e un uomo e difendere la dimensione naturale di questa esperienza umana non può mai, in alcun modo, essere discriminante.** L'ascolto è e deve essere reciproco, altrimenti il dialogo si trasforma drammaticamente in monologo, sordo alla voce degli altri.

Il periodo che abbiamo attraversato, ma è più giusto dire stiamo attraversando, **è un periodo di grandi difficoltà,**

de sereni e non rende facile il nostro compito di apostoli del Matrimonio e della Famiglia. Questa confusione, purtroppo, si è estesa anche all'interno della Chiesa; **alcuni esempi:**

1. pensiamo a quello che accade nel **Sinodo della Chiesa in Germania**, dove si mette in discussione globalmente la morale sessuale cattolica e, in un certo senso, la sacramentalità della Chiesa stessa, **in favore di un'apertura alle "esigenze del mondo";**

2. la **difesa dei politici che propagandano l'aborto** avvenuta tramite la **pagina FB del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II** dopo averne cambiato lo stesso Statuto ed azzerato i suoi vertici più rappresentativi;

3. la pubblicazione nel settembre 2019 del testo della **Pontificia Com-**

missione Biblica: “Che cosa è l’uomo? Un itinerario di antropologia biblica” dove, a riguardo dell’omosessualità viene riportato:

“Da qualche tempo, in particolare nella cultura occidentale, si sono manifestate voci di dissenso rispetto all’approccio antropologico della Scrittura, così come viene compreso

*e trasmesso dalla Chiesa nei suoi aspetti normativi; tutto ciò è giudicato infatti come il semplice riflesso di una mentalità arcaica, storicamente condizionata. Sappiamo che diverse affermazioni bibliche, in ambito cosmologico, biologico e sociologico, sono state via via ritenute sorpassate con il progressivo affermarsi delle scienze naturali e umane; analogamente – si deduce da parte di alcuni – **una nuova e più adeguata comprensione della persona umana impone una radicale riserva sull’esclusiva valorizzazione dell’unione eterosessuale, a favore di un’analoga accoglienza della omosessualità e delle unioni omosessuali quale legittima e degna espressione dell’essere umano.** Di più – si argomenta talvolta – *la Bibbia poco o nulla dice su questo tipo di relazione erotica, che non va perciò condannata, anche perché spesso indebitamente confusa con altri aberranti comportamenti sessuali”;**

4. la pubblicazione, a settembre 2022, da parte della **Pontificia Accademia per la Vita**, degli Atti di un suo Seminario: **“Etica teologica della vita. Scrittura, tradizione, sfide pratiche”**,



in cui mette in discussione la validità di *Humanae vitae*, di *Donum vitae* e la Dottrina della Chiesa sugli assoluti morali in *Veritatis splendor*, **in favore di contraccezione e fecondazione artificiale omologa.**

Questi **sono fatti molto gravi** che destano preoccupazione e sconcerto soprattutto in chi, sacerdoti e laici, durante tutti questi anni, ha dato la propria testimonianza difficile e sofferta alla Dottrina della Chiesa, che è una Dottrina piena di vita, di risorse, di capacità di novità per le famiglie.

Quando pensiamo alla situazione nella quale ci troviamo, ci vengono alla mente due figure importanti nella nostra vita a riguardo del Matrimonio e della Famiglia.

La prima è quella di **don Stefano Lamera** che è stato il Delegato del nostro Istituto dal suo inizio fino al 1997; Don Stefano era solito ripeterci che **il diavolo vuole la distruzione del Matrimonio e del Sacerdozio** perché, distrutti questi due capisaldi della vita civile ed ecclesiale, avrà poi vittoria facile sulle anime.

L'altra figura è quella del **cardinal Carlo Caffarra**, che è stato, per volontà di San Giovanni Paolo II, il primo Preside dell'Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia e che ha reso pubblica testimonianza della lettera che suor Lucia di Fatima gli aveva scritto, in seguito a una sua richiesta di preghiere, quando nasceva il “Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia”;



suor Lucia scrisse al cardinale Caffarra: **“Verrà un momento in cui la battaglia decisiva tra il regno di Cristo e Satana sarà sul Matrimonio e sulla Famiglia.** E coloro che lavoreranno per il bene della famiglia sperimenteranno la persecuzione e la tribolazione. Ma non bisogna aver paura, perché la Madonna gli ha già schiacciato la testa”.

Domandiamoci: perché il diavolo odia tanto la Famiglia? Perché questa controversia, questa lotta e queste confusioni oggi, che non ci devono meravigliare, ma dobbiamo essere preparati a combatterle?

Perché la Famiglia è “una scintilla del cielo che Dio ha acceso sulla terra” (cardinal Comastri), è un riflesso cioè della Santissima Trinità, come dice anche il documento del Concilio Vaticano II *Gaudium et spes*: la divina comunione delle persone, nella Santissima Trinità, ha un riflesso creato nella comunione degli uomini e in particolare nella comunione delle persone (*communio personarum*) all’interno della Famiglia; per questo Benedetto XVI, nel suo discorso alla Curia romana, l’ultimo suo discorso del 2012, diceva che la distruzione della Famiglia, dei

capisaldi della Famiglia, della possibilità di un matrimonio stabile, della fertilità di questo matrimonio, della caratteristica binaria uomo-donna in cui è edificata la famiglia, delle figure familiari... sarebbe stata una distruzione antropologica: distruggere la famiglia è distruggere l’uomo, ma c’è qualcosa di ancora più imponente, di più preoccupante di questo! Sant’Agostino diceva: “Se vedi la carità, vedi la Trinità”, cioè tu mi chiedi come posso immaginare la Trinità? e Agostino risponde: “Guarda le persone che si amano!”.

Luce sponsale trinitaria!



Dio ha scelto per rivelarsi, nella Bibbia, un linguaggio familiare; si è presentato come lo Sposo di Israele, come il Padre del suo Popolo e soprattutto il Padre di nostro Signore Gesù Cristo il figlio di Dio. Sposo e Padre, perché noi possiamo essere Fratelli e Sorelle e così la Famiglia possa essere una piccola “chiesa domestica” che riflette lo splendore della Trinità divina, della comunione trinitaria. Allora comprendiamo bene che se si distrugge la Famiglia, se si distrugge la figura del Padre e della Madre, del Figlio e della Figlia,

dello Sposo e della Sposa, dei Fratelli e delle Sorelle, se si distrugge tutto questo, si distrugge l'analogia umana attraverso la quale noi possiamo parlare di Dio.

Questo è il progetto diabolico: chi distrugge la Famiglia intende distruggere la nostra capacità di conoscere Dio così come ci è stato rivelato; **la causa della Famiglia è legata alla causa dell'Uomo, allo stesso tempo, la causa della Famiglia è legata alla causa di Dio.**

Come è importante il percorso di santità che abbiamo accettato rispondendo alla chiamata all'ISF! Certo, si capiscono tutte le difficoltà che ci sono per una famiglia a partecipare attivamente a un cammino come questo, ma si capisce anche il frutto, si capisce la bellezza, la bontà prima di tutto per la nostra coppia, per la nostra vita di famiglia, ma poi anche per la testimonianza che siamo chiamati a dare nel mondo in un momento di tale confusione.

Il nostro tentativo è dunque quello di non rassegnarci all'offuscamento di questa "scintilla che il cielo ha acceso sulla terra": c'è una verità cioè sull'Amore, sul Matrimonio e sulla Famiglia; è la verità originaria voluta da Dio, è la verità che deve riflettersi nelle nostre famiglie; **la salvezza è nella conversione a tale Verità e nella testimonianza di tale Verità, non nell'adattamento allo stile mondano che solo falsamente è misericordioso.**

Tutto questo è difficile, tanto difficile... talvolta sembra al di sopra delle forze umane di un uomo e di una donna che si sposano, che si promettono una

fedeltà eterna, che desiderano essere collaboratori di Dio nel dare alla luce dei figli, che cercano di essere fedeli testimoni dell'Amore. E' difficile, ma la Grazia ci sostiene e crediamo, con immutata fede, che Dio ci dona quanto è necessario per questa bellezza anche in questi tempi difficili e di confusione.

Riportiamo una frase dall'enciclica *Veritatis splendor*, un'enciclica che conferma dal punto di vista dei fondamenti della morale cristiana l'insegnamento di *Humanae vitae*; essa cita sant'Agostino: "Dio infatti non comanda ciò che è impossibile, ma nel comandare ti esorta a fare tutto quello che puoi, a chiedere ciò che non puoi e ti aiuta perché tu possa".

Infatti i comandamenti di Dio non sono gravosi, il suo gioco è soave e il suo peso è leggero; questo è il nostro **augurio per il nuovo anno**: che sia per noi, per le nostre Famiglie, per le nostre comunità, per i nostri Gruppi, **un'esperienza sempre più profonda di incontro con Gesù Maestro, Via, Verità e Vita** che dilata il nostro cuore alla Verità per essere testimoni dell'unica Via che conduce alla Vita vera.

Mariapia e Paolo AMBROSINI,
isf di Lucrezia



Aiutare senza invadere

Siete ormai in tanti ad accompagnare i nipoti per cui diamo il via ad una nuova rubrica dove intervenite voi, cari nonni, a raccontare la vostra esperienza. Grazie del vostro apporto prezioso.

Ringraziamo infinitamente il Signore che ci ha fatto dono di diventare nonni. Non è scontato che questo succeda nella vita. Noi abbiamo due nipoti: Luisa che ha quindici anni ed Enea che ne ha dieci. La loro nascita è stata una ventata di vita, di gioia e di stupore. Oltre che allargare il nostro cuore sembra si siano allargati anche i muri di casa... la casa dei nonni. E' stato bello per noi poter sostenere la giovane famiglia della nostra prima figlia offrendo il nostro tempo per stare con i piccoli. Questo ha permesso loro di avere del tempo sia per la coppia ed anche per partecipare a qualche percorso di formazione che si svolgeva di sera o nei fine settimana.

Noi nonni siamo importanti per le giovani famiglie dei nostri figli ed il nostro ruolo richiede tante attenzioni. Dobbiamo aiutare ma non invadere, consigliare ma solo quando ci viene chiesto. La giovane famiglia che si va



formando è unica ed originale, ha le proprie dinamiche ed i propri tempi e noi dobbiamo rispettarli. Bisogna saper dare ma anche lasciar camminare con le loro gambe. Spesso impariamo da loro.

Noi siamo quelli che raccontavano le storie di Gesù e, dalla chiavetta della tivù, si guardavano le videoparabole. Quando i nipoti erano piccoli prevalevano le coccole, le canzoni, i balletti. Ora è diverso perchè già sono grandi ed i loro interessi sono cambiati.

Papa Francesco dice sempre che nonni e nipoti devono comunicare di più e noi cerchiamo di farlo ma non sempre si riesce a trovare l'argomento giusto. Quello che facciamo in più è pregare per loro sempre, perchè siano protetti ed accompagnati nella loro crescita. Siamo certi che il Signore ascolta le nostre preghiere e questo ci fa stare sereni e fiduciosi (**Michele e Luigina CUMERLATO, isf di Vicenza**).

Il vero segreto per non invecchiare

Cerchiamo sempre un segreto per non invecchiare, o per invecchiare bene. Noi ne abbiamo uno: i nostri nipoti. Nel nostro gruppo molti di noi vivono questa felice condizione:

saltuariamente o a tempo pieno sono occupati con i nipoti. E anche fuori dal gruppo, tra amicizie e conoscenze, riscontriamo che si tratta di un impegno importante e spesso quotidiano: dare



una mano ai figli e prendersi cura dei piccoli, portandoli al nido o a scuola, facendoli giocare al parco o a casa, aiutandoli nei compiti, facendo loro compagnia fino al rientro dei genitori dal lavoro.

E quando stanno male? E durante le vacanze estive? E quando i genitori hanno bisogno di una pausa o quando devono fare un viaggio di lavoro? Ringraziando Dio, ci sono i nonni che ospitano i bambini anche a dormire.

Che il ruolo dei nonni sia di grande importanza sociale lo sappiamo tutti, per varie ragioni. Per esempio alleggeriamo lo stress e le fatiche dei nostri figli aiutandoli nell'accudimento dei loro bambini. Ma facciamo molto di più perché cementiamo con il nostro amore incondizionato (che nessun *babysitter* avrà mai) le nostre famiglie, continuiamo a trasmettere i nostri valori, ci proponiamo fin da quando nascono come punti di riferimento stabili e irrinunciabili.

Noi abbiamo sei nipoti, tre maschi e tre femmine, il più grande ha vent'anni e studia all'università, il più piccolo ha dieci anni. Quando sono tutti insieme



a casa nostra, per le grandi o piccole occasioni, è sempre festa. La nonna cucina piatti speciali per loro e se il nonno cura bene l'orto e porta a casa tanta buona frutta o verdura lo fa per loro. Siamo stati sempre presenti nella loro vita e loro nella nostra.

E quindi torniamo all'*incipit* del nostro scritto: con il loro affetto e la loro vitalità ci impediscono di invecchiare. Ci vogliono rendere partecipi di ogni cosa, di ogni scoperta, di ogni disegno che fanno, anche dei loro dispiaceri e delle loro litigate. Insomma ci permettono di vivere nuovi slanci anche adesso che l'età avanza di gran lunga.

In sintesi il rapporto tra nonni e nipoti è uno scambio d'amore che ci lega per la vita (**Antonio e Bonaria ATZORI, isf di Oristano**).

I nonni ieri e oggi sono sempre gli stessi?

Noi che scriviamo abbiamo l'età per essere nonni ma poiché i nostri figli non hanno ancora messo su famiglia svolgiamo questo ruolo con nipoti indiretti. E poiché vogliamo parlare dei nonni ci siamo chiesti se il loro contributo è lo stesso di un tempo o è cambiato qualcosa.

Abbiamo dato un'occhiata alla Sacra Scrittura dove si evidenzia che nella famiglia ebraica e quindi anche tutti gli anziani della società avevano il compito di *testimoniare*, *custodire* e *tramandare* l'alleanza con il Signore attraverso l'osservanza delle sue leggi. L'essere nonno inoltre rafforzava la paternità con il *dono* dell'anzianità.

Ma i nonni di oggi si sentono ancora testimoni, trasmettitori, educatori di valori? Ritengono l'anzianità un dono o un peso da sopportare? Ce la fanno ad avere pazienza con nipoti irrequieti? In una società ormai frenetica il loro ruolo si esaurisce a fare i *babysitter* ai figli dei loro figli visto che i genitori sono impegnati per il lavoro o impediti da salute e altro o sentono piuttosto una missione da compiere? Possono crearsi dei conflitti con i loro figli se intervengono per dare consigli sull'educazione o c'è un limite per quello che possono dire e fare? Qui ci vuole un sano equilibrio che appunto l'esperienza della vita ha insegnato loro: non sostituirsi completamente al ruolo dei genitori!



Siamo anche spettatori di una certa *nonnitudine* che è la condizione tipica di chi è nonno o nonna, anche in relazione al particolare legame affettivo che si instaura tra il nonno/a e il nipote visto che ne porta il nome e pertanto le fa 250 telefonate al giorno per sapere come sta. Ma allora la funzione dei nonni, il loro ruolo è una risorsa o un peso? Ebbene, ci sono testimonianze in cui i nonni svolgono una funzione di protezione non solo economica, ma assicurano una forte continuità emotiva, sono una roccia su cui stare ben saldi, un punto fermo ma anche uno spasso, pronti a giocare e rispondere ai tanti perché dei nipoti.

C'è poi ancora un altro aspetto: i nonni di oggi sono meno nonni, cioè anziani di un tempo in quanto si presentano come giovani, curano il corpo e l'abbigliamento e se non sono malati conducono una vita dinamica. Assistia-

mo anche alla cura amorosa verso i nipoti là dove i genitori sono separati e i nonni rappresentano la continuità familiare diventando punti di riferimento importanti nei momenti più critici, sono a tutti gli effetti degli ammortizzatori sociali. Ma diciamo pure che gli anziani con i giovani ringiovaniscono anche loro, ricordando una felice espressione di San Giovanni Paolo II.

Ciò che caratterizza la funzione dei nonni è la *tempo*: di raccontare una storia, di portare a fare una passeggiata, di spingere l'altalena al parco giochi, di cucinare, di accompagnare a scuola o all'asilo o al catechismo. E ancora, non



dimentichiamo il tempo per loro stessi: i figli devono comprendere che i nonni sono una coppia e hanno anch'essi bisogno del proprio tempo, delle proprie esigenze, di non pretendere troppo ed essere magari riconoscenti! **(Michele e Irene GIAMMARIO, isf di Bari).**

ATTENZIONE

Siamo grati a chi desidera offrire un contributo agli istituti Santa Famiglia, Gesù Sacerdote e all'Opera di S. Giuseppe di Spicello. Queste le modalità di offerta:

Conto corrente postale intestato a "Istituto Santa Famiglia" - n° 95135000

Conto corrente postale intestato a "Istituto Gesù Sacerdote" - n° 95569000

Conto corrente postale intestato a "Santuario San Giuseppe" - n° 14106611

Per il bonifico bancario:

Banca di Credito Cooperativo di Roma - c/c bancario "Istituto Santa Famiglia"

IBAN: IT34K0832703201000000034764

Banca popolare di Sondrio - c/c bancario "Istituto Gesù Sacerdote"

IBAN: IT31T0569603202000006589X71

Banca di Credito Cooperativo del Metauro - c/c bancario "Santuario San Giuseppe"

IBAN: IT72S0870009340000010199980

Primi passi della Santa Famiglia in Sardegna

La prima coppia sarda dell'ISF sono Pietrino e Laura Usai di Cagliari. Essi nel novembre 1973 s'incontrarono ad Ariccia con tre coppie di Trieste che avevano iniziato l'ISF proprio il giorno in cui don Alberione, fondatore della Famiglia Paolina, passava a nuova vita il 26 novembre 1971.

Noi abbiamo conosciuto l'ISF tramite don Ignazio Cabiddu che per nostra fortuna è stato parroco a San Vero Milis per venticinque anni. Nel 1974 don Ignazio, già allora membro di Gesù Sacerdote, fece sì che gli Usai incontrassero i coniugi Alfredo e Tonina Lasiu di Nurachi in occasione della nascita della loro figlia Carmela. A metà marzo 1975 c'invitò ad andare con lui a Nurachi per farci conoscere Pietrino e Laura, Paolo e Silvana Festa; così per la prima volta sentimmo parlare dell'ISF e del fine che si prefiggeva per il bene delle famiglie.

Eravamo rimasti sorpresi dal loro entusiasmo e conquistati dalla loro simpatia. A distanza di tanti anni non è facile ricordare quanto si è detto in

quell'occasione, ma da allora abbiamo cominciato a frequentarci, trovandoci talvolta a Cagliari, a Nurachi o a San Vero Milis. Finalmente, agli ultimi di ottobre siamo andati ad Ariccia per i primi Esercizi spirituali. Qualche mese prima avevamo conosciuto don Lamera che ci aveva fatto una enorme impressione. Pesavamo, anzi bevevamo le sue parole che sembrava si scolpissero nel nostro cuore.

Don Stefano insisteva nel chiederci di andare agli Esercizi, assicurandoci che il Signore avrebbe provveduto a non farci mancare il necessario. E così fu ogni volta che dovevamo pronunciare il nostro "fiat" ed è stato per innumerevoli volte, ma sempre ha avuto ragione lui. Siamo partiti per Ariccia con un po' di titubanza affidando i figli agli Angeli custodi e avendo dato loro tante raccomandazioni.

Con noi, oltre agli Usai che consideriamo i nostri fratelli maggiori anche se come età eravamo coetanei, c'erano Marta e Giuseppe Fronteddu di Talana, Paolo e Silvana Festa di Cagliari,



Tonina e Alfredo Lasiu e la mamma di don Pietrino Pani, Francesca Floris. Quasi sempre ci ha accompagnato don Ignazio Cabiddu che ci curava come la chioccia cura i suoi pulcini. I giorni degli Esercizi per noi sono state giornate di Paradiso che ci hanno dato tanta gioia e una carica interiore indecristibile. Sentivamo in noi un grande desiderio di trasmettere e condividere con le altre famiglie la serenità e la gioia che ci invadeva nell'apprendere che anche noi sposi potevamo vivere da consacrati e accogliere i doni di stato che il Signore, tramite don Stefano, ci aveva promesso.

Un giorno siamo andati a Milis con i Lasiu. Il parroco ci accolse e ci consigliò di andare dai coniugi Annamaria e Rino Fara. Prima di bussare sentivamo lui che gridava ordini ai numerosi figli impegnati nel lavoro. Annamaria ci venne incontro sorridente, forse divertita vedendo il nostro impaccio, dicendo: "Entrate, venite e non abbiate paura, grida tanto ma non è cattivo". Ci condusse in giardino, sotto gli alberi d'arancio dove si godeva un bel fresco ma eravamo attornati da moltissimi alveari per cui ci era preclusa ogni via di fuga. Quando lui si accorse della nostra presenza abbassò il tono della voce e venne a salutarci, chiedendoci di scusarlo e di aspettare ancora un paio di minuti. Al suo ritorno si sedette di traverso sopra un bidone di benzina e ci ascoltò con tanta attenzione e pazienza. Alla fine diede la sua risposta. Disse che la riteneva un'ottima cosa

necessaria per le famiglie ma che per lui era impossibile partecipare. "Ho l'officina meccanica, il distributore di benzina, 400 alveari da accudire, un podere da coltivare e tredici bocche da sfamare: ditemi voi dove trovo il tempo anche per questo?".

Non potevamo che dargli ragione, ma noi con una faccia tosta, abbiamo ignorato la sua domanda e siamo subito passati a parlare degli Esercizi che stavamo organizzando per la prima volta in Sardegna alla Madonnina di Cuglieri. Annamaria con gli occhi lucenti che esprimevano tutto il desiderio di partecipare, insisteva timidamente col marito che alla fine disse: "Tutto quello che posso permetterti è che verrò il giovedì sera ad accompagnarti ma poi ritorno a casa e vengo a prenderti la domenica sera". Lei, forse presaga di quanto sarebbe poi successo, accettò e così cominciò la loro vita nell'Istituto. Cominciati gli Esercizi e incontrato don Lamera, mi vidi venire incontro Annamaria con una luce negli occhi ed un sorriso radioso per dirmi: "Lo sai che Rino ha deciso di rimanere? Ha già telefonato ai ragazzi per vedere se accettavano di occuparsi del lavoro e loro sono felici che per la prima volta possono dimostrare quello che sanno fare anche senza le direttive del padre". Da allora, questa coppia non è mai mancata né ai ritiri né agli Esercizi partecipando talvolta anche a due corsi nello stesso anno.

Rosina CORONA, isf di Oristano

Esemplare unico ricevuto quasi in dono

La statua di San Giuseppe posta nella nicchia sopra l'altare fa parlare di sé già da prima che la chiesa venisse inaugurata, sia per i fatti avvenuti, che per la sua unicità (si pensa infatti che, con quella forma e con quei colori, sia l'unico esemplare mai costruito).

Iniziai a raccogliere informazioni sulla chiesa (fasi di acquisto, lavori di restauro, atti costitutivi). Per non lasciare nulla al caso promettemmo a noi stessi di contattare la ditta fornitrice... Oltre che per l'unicità, la statua fa parlare anche per la miracolosa consegna avvenuta a tempo di record.

Giuseppe sceglie la statua per la sua casa

La statua di Spicello venne ordinata a maggio 1989. Don Cesare Ferri (allora Responsabile della libreria San Paolo di Fano), aveva contatti con rappresentanti di case editoriali (per pubblicazioni sacre), e con aziende fornitrici di articoli religiosi. Gli venne fatto il nome dello "Studio Demetz" di Ortisei in Valgardena (in seguito ribattezzato Demetz Art Studio). A loro chiese il preventivo per una statua in legno dell'altezza di un metro e mezzo, per la nicchia sopra l'altare.

Nonostante il costo oneroso don Cesare emise l'ordine di acquisto. Fu stabilito che per dettagli e problemi tecnici il fornitore si doveva confrontare con i responsabili del santuario.

I termini di consegna al momento dell'acquisto passarono inosservati. Ma quando Amministrazioni locali e Diocesi stabilirono la data di inaugurazione della chiesa i responsabili di Spicello telefonarono al fornitore sollecitando la consegna. Scoprirono che le statue in legno non si possono costruire nel giro di qualche settimana ma occorrono tempi ben più lunghi. Di conseguenza, a Spicello, si iniziò a disporre ogni cosa per inaugurare la chiesa in assenza della statua.

Ma pochi giorni dopo accadde l'insperabile. Una telefonata della ditta fornitrice avvisava: *"A causa di un ordine da poco revocato, si è resa disponibile una statua di San Giuseppe che*



ha le caratteristiche simili a quelle da voi richieste. Se vi va bene così com'è possiamo consegnarvela nel giro di 2-3 giorni, e con una sensibile riduzione del prezzo. Fateci conoscere le vostre decisioni".

A Spicello, pervasi dalla felicità, risposero subito che la statua andava bene così. Chiesero solo di cambiare qualche rifinitura e il colore di qualche accessorio. Fu così che la statua poté giungere al Santuario in anticipo rispetto alla data di inaugurazione e con il prezzo decisamente ridimensionato. Don Cesare ci raccontò che parlando con un responsabile della ditta, questi ebbe a dire: *"Considerando tutto, devo proprio ammettere che lassù c'è davvero qualcuno che vi protegge"*.

E' davvero l'unico esemplare esistente?

Come ci eravamo promessi contattammo la ditta Demetz. Inviammo loro una mail chiedendo informazioni sulla statua. Nell'attesa temevamo di non riuscire ad avere risposte utili. Dopo tutti quegli anni potevamo solo sperare che qualche dipendente fosse ancora in attività... O che qualcuno si ricordasse del nostro ordine... Oppure che il relativo carteggio fosse ancora conservato in archivio.

A rispondere alla nostra mail è il signor Ivo Melsiner (già presente in azienda al tempo dell'ordine ma con compiti diversi), il quale dice subito che, dagli elementi forniti, non riesce a capire di quale statua si tratti. Per agevolarlo gli inviamo l'immagine della statua. Gra-



zie a ciò risponde: *"La vostra statua è la n° 317 del nostro catalogo, di cui vi allego l'immagine"*.

Confrontando l'immagine ricevuta, con la nostra statua, notiamo notevoli differenze: la posizione e l'aspetto del bimbo (sul braccio di san Giuseppe); la marcata stempiatura di san Giuseppe, lo sguardo di san Giuseppe rivolto in basso (anziché verso i fedeli come la nostra); oltre ad alcune differenze cromatiche.

Chiedendo al sig. Melsiner il perché di quelle diversità, veniamo a sapere che il modello n° 317 è una base a cui ci si ispira per fare ogni statua, pressappoco simile. Ma che differiranno comunque

tra loro per qualche dettaglio: posizioni delle braccia, colorazioni, sguardi, capigliature e fogge degli abiti. Notando il nostro sconcerto, il sig. Melsiner prosegue: *“Se qualcuno venisse qui, con la foto di una statua già costruita e la volesse identica, noi anche volendo, non riusciremmo a farla esattamente uguale. Perché ogni statua viene rifinita a mano. Infatti anche nel dipingere una pupilla, se la si sposta anche di poco, la statua cambia di aspetto. L’esito di una rifinitura dipende soprattutto dallo stato d’animo che l’artista ha in quel momento, o dalla tonalità dei colori che sceglierà. E la cosa non è sotto il nostro controllo perché ogni artista lavora in completa autonomia”*.

Uomo della Provvidenza e Protettore della Chiesa

Dalle considerazioni fatte possiamo senz’altro affermare che al mondo non esiste una statua identica a quella di Spicello. Infatti la quantità di variabili (impossibili da replicare) è vasta. Inoltre siamo certi che, la ditta Demetz (detentrica dei diritti di autore), metta in guardia i potenziali clienti dal violare questi diritti. Ciò che ci meraviglia è che, agli espedienti di dissuasione disposti contro il plagio (tutti facilmente aggirabili), il Cielo affianca altri mezzi di tutela: stato d’animo dell’artista (triste o gioioso); estro creativo, ispirazione, immaginazione. Tutti elementi che influiscono sulle scelte e sulle azioni dell’artista (determinando così risultati finali diversi). La stessa cosa è avvenu-



ta per l’acquisto della statua. Quando a Spicello si è capito che la consegna non sarebbe stata immediata (e che la cerimonia non si poteva rinviare), ci si preparava a inaugurare la chiesa senza la statua... La mente umana non scorgeva altre possibilità. Ma il Cielo (cioè san Giuseppe), ha operato affinché la sua statua fosse proprio quella; e ha stabilito quale ordine doveva essere revocato, perché la statua giungesse in tempo per l’inaugurazione.

È dall’inizio della vicenda del Santuario che accadono cose simili. Nei momenti critici, san Giuseppe parla sempre per segni (nel silenzio), sia per le necessità materiali che nelle vicende spirituali. Soltanto dopo ci si accorge che la sua azione non era estranea. Citiamo gli ultimi due eventi in ordine di tempo: don Cesare è tornato alla casa del Padre di mercoledì, il 15 giugno; don Olinto Crespi, già Delegato isf, ci ha lasciati il giorno 19 settembre.

Come è noto ad ogni Paolino, tutti i mercoledì della settimana e tutti i 19 del mese, sono giorni dedicati a San Giuseppe. Tutto ciò che avviene nella Chiesa in quei giorni, si svolge sotto la sua protezione.

Gemma e Carlo PATELLA, isf di Saltara

Giornata alberioniana a Bari

Salutarsi, rivedere visi noti, meno noti e altri dove il tempo ha lasciato qualche traccia... ha fatto tanto piacere! Il Superiore della casa paolina don Giuseppe D'Amore anima la giornata del 26 novembre partendo con una domanda precisa: perché don Alberione ha scelto S. Paolo per fondare la Famiglia paolina?

Paolo che passa tre anni nel deserto prima di evangelizzare; Paolo che nel primo Concilio di Gerusalemme viene accettato e gli apostoli confermano la sua "catechesi"; Paolo che viene perseguitato per quello che dice con ardore e da Gerusalemme lo vogliono far tornare a Tarso per evitare "fastidi"; Paolo che ha il solo obiettivo di salvare le anime e per questo fonda le chiese; Paolo, uomo di preghiera e uomo contemplativo.

Alberione guardando a Paolo, se ne innamora e vuole studiare per diventare un bravo sacerdote. Va in Seminario e tutti si stupiscono per il suo impegno e serietà. Il vescovo lo invita a frequentare la facoltà di Teologia e da allora tutti lo chiamano il "signor teologo".

E' affascinato dalle lettere di Paolo ai Romani e dopo averle lette, im-

parate a memoria e meditate a fondo, decide di scegliere Paolo come fondatore. Chiede, però, consiglio al suo direttore spirituale, il Canonico Chiesa. Alberione vuole intorno a sé giovani da formare e li affascina quando parla di



tipografia, stampa... cose impossibili per quel tempo.

Il suo metodo efficace? Adorazione, preghiera, meditazione della Parola, desiderio di avere zelo per le anime e solo dopo l'azione, l'attività, l'apostolato.

Siamo stati invitati a chiederci: Cristo vive in me? Conosco mio padre S. Paolo, le sue lettere?

Ha fatto seguito la Celebrazione eucaristica, l'Adorazione, i lavori di gruppo che hanno completato la giornata. Sono emerse diverse belle idee e suggerimenti da mettere in atto appena possibile (**Nicla e Vito LAMURAGLIA, isf di Gravina**).

L'autostrada della felicità

Il gruppo di Bari si è ritrovato per l'ultimo ritiro dell'anno nella domenica 18 dicembre presso la comunità paolina. La meditazione, tenuta dal paolino don Giuseppe, era centrata sulle Beatitudini che sono la "carta d'identità" del cristiano, delineano lo stile di vita di ogni uomo che desidera conformarsi a Cristo per essere santo e spogliarsi di ogni orgoglio, vanità e superbia come Cristo.

Le Beatitudini non sono norme di perfezione umana, regole da seguire e subire passivamente, ma sono veri e propri progetti di vita a cui aspirare continuamente nel nostro quotidiano cammino di santità come coniugi cristiani. Non è facile vivere pienamente le beatitudini, l'autostrada della felicità vera. Noi come sposi in Cristo desideriamo ardentemente aderirvi e divenire testimoni credibili dello spirito evangelico, in primis per i nostri figli e familiari, ma anche per la comunità in cui viviamo e svolgiamo la nostra attività di apostolato.

Nel cammino di crescita nella santità e nella somiglianza a Cristo, come co-

niugi consacrati della Famiglia Paolina, facciamo speciale promessa di fedeltà al Papa, secondo lo Statuto dell'Istituto Santa Famiglia. L'obbedienza al Santo Padre, successore di Pietro, e ai vescovi, successori degli Apostoli, conferma, rinnova e dona sempre nuova linfa al nostro cammino personale e sponsale di ricerca della verità, di adesione alla dottrina, di amore al Vangelo, di somiglianza a Cristo.

Il voto di obbedienza al Papa e ai nostri Superiori ci impegna, come sposi e famiglie, a contribuire all'edificazione del corpo di Cristo, secondo il piano di Dio. Pregando per loro, noi chiediamo allo Spirito Santo di non smettere mai di sostenere la loro opera e la loro missione di custodi e testimoni della buona novella annunciata da Gesù Cristo.

E' infatti il Santo Padre che permette che la presenza di Cristo, attraverso la sua Chiesa, sia sempre riconoscibile e sperimentabile. L'insegnamento del successore di Pietro, attraverso gli interventi e i documenti che la Chiesa offre e propone al popolo di Dio, dona risposte e conferme alle nostre domande sul senso della vita e ai nostri dubbi e desideri del cuore. Noi crediamo fermamente che è sempre l'opera dello Spirito Santo a guidare la Chiesa nella storia dell'umanità.

Grazie a don Giuseppe per l'animazione di una giornata che ha ravvivato la fraternità e le motivazioni della nostra sequela del Maestro divino (**Magda e Carlo REGINA, isf di Bari**).



L'Emilia ricorda il beato Alberione

In chiusura delle celebrazioni per il cinquantenario della nascita al Cielo del Beato Giacomo Alberione i gruppi ISF dell'Emilia-Romagna hanno organizzato, per il 26 novembre scorso, una mattinata di incontro e preghiera a Bologna coinvolgendo tutte le realtà paoline della regione. Erano presenti la Società San Paolo, le Figlie di San Paolo, le Annunziate, le Suore di Gesù Buon Pastore, l'ISF, anche se decimato dall'influenza, come pure le Ancille.

L'animazione della mattinata è stata curata dalla Comunità dei Sacerdoti della Società San Paolo di Modena, nelle persone del Superiore don Domenico Aquino e don Nunzio Campo, che l'ISF ben conosce.

Abbiamo iniziato con la recita delle Lodi a cui è seguita la proiezione di un bel filmato, offerto da don Domenico, degli anni 1970 ma ancora attualissimo, sull'attività e opera del Fondatore, dai primordi fino ai suoi ultimi giorni. Ha fatto seguito un breve dibattito. Alle



11,30 la S. Messa, presieduta da don Nunzio e concelebrata da don Domenico.

Quindi abbiamo condiviso il pranzo durante il quale abbiamo avuto modo di conoscerci meglio. Alle 14,00, per inderogabili esigenze della Parrocchia ospitante, ci siamo accomiatati con la Benedizione di don Domenico e con l'impegno, per l'anno prossimo, di organizzare un'intera giornata paolina, considerata la partecipazione e l'entusiasmo suscitati dall'iniziativa di quest'anno (**Loretta e Nino LUZIO, isf di Rimini**).



In preghiera con il beato Fondatore

In preparazione della festa del beato Alberione il gruppo di Sommatino si è ritrovato per un cenacolo di preghiera in casa e poi il 26 novembre in un altro bel momento di fraternità e comunione insieme alle Annunziate presso la parrocchia.

I membri del gruppo hanno partecipato all'adorazione dopo la santa Messa notando e apprezzando la presenza di molte persone così da rendersi visibili nella comunità parrocchiale.



Al ritiro susseguente il gruppo ha ben partecipato ai vari momenti ed in particolare alla condivisione dimostrando la buona volontà di continuare per crescere spiritualmente e nello spirito di fraternità. Al pasto si è condivisa (purtroppo!) la bella torta che riportava l'immagine del Fondatore.

Il gruppo è piccolo come numero di membri, ma tutti hanno un cuore grande che certo si vuole aprire ad altre coppie e famiglie desiderose di un percorso spirituale serio e continuativo. I sacerdoti della parrocchia ci sono stati sempre di grande aiuto con la loro vicinanza e il loro ministero per cui li vogliamo ringraziare pubblicamente (**Maria e Rocco TRICOLI, isf di Sommatino**).

Un dono di... coppia

Nel mese di novembre scorso, su invito dei nostri Responsabili di Gruppo, con mio marito Maurizio abbiamo aderito alla iniziativa del Vangelo

letto e pregato in famiglia.

Come spesso accade quando ci si cimenta in qualcosa di nuovo, al primo momento di entusiasmo ha fatto se-

guito, soprattutto da parte mia, essendo l'emotiva della famiglia, una certa apprensione pensando a come sarebbe andata dovendo preparare una riflessione e commento al Vangelo domenicale.

I nostri dubbi sono stati prontamente fugati grazie alla gentilezza e disponibilità di Marco Oddo (che si è preso cura di noi occupandosi della parte tecnico-organizzativa) il quale non solo si è messo a nostra completa disposizione ma soprattutto ci ha sollecitati a vivere questa esperienza con gioia e serenità.

Abbiamo così scelto il brano del Vangelo che avremmo voluto commentare e, seguendo i nostri ritmi, senza nessuna fretta, dopo aver pregato e meditato insieme, abbiamo elaborato il nostro commento riflettendo su quello che la Parola ci suggeriva alla luce del nostro vissuto di coppia.

Posso affermare che si è dimo-



ta una esperienza indimenticabile, una occasione unica e preziosa per ritrovarci come coppia riscoprendo quello stesso entusiasmo dei primi passi mossi all'interno dell'Istituto.

Alla luce di questa bella esperienza il nostro suggerimento non può che essere quello di vincere ogni titubanza e timidezza e farsi un dono di coppia aderendo a questa bellissima iniziativa (**Cinzia e Maurizio SAPIO, isf di Bari**).

Il Convegno di formazione in sintesi



Abbiamo vissuto questa nostra prima esperienza del Convegno dei Responsabili ad Ariccia (9-11 dicembre), pur non essendo responsabili, con

tanta curiosità, aspettative e anche un po' di timore. Ci aspettava un weekend molto denso, con un programma serrato e un argomento quanto mai urgente: la complementarietà tra Sacerdoti e Sposi.

In un clima sinodale si sono aggregati anche diversi preti dell'Istituto Gesù Sacerdote con il loro Delegato don Emilio Cicconi e due Ancille con cui abbiamo familiarizzato subito.

La relazione di don Franco Lanzolla, parroco della Cattedrale di Bari, ci ha fatto entrare immediatamente nel giusto clima: la sua presenza "sul campo"

gli consente di conoscere bene le difficoltà e le sfide che si aprono nell'approcciarsi alle famiglie del nostro tempo, e del ruolo tutt'altro che marginale che dovrebbero avere gli Sposi all'interno della vita parrocchiale.

Lo scopo principale delle nozze non è la procreazione, come lo scopo dell'Ordine non è sostenere un'ASL (= Azienda Servizi Liturgici) ma è l'UNA CARO, diventare una cosa sola, ad immagine di Dio. La collaborazione o meglio la reciprocità tra sposi e preti (alleanza) crea questo clima accogliente parrocchiale, in cui si sta volentieri; d'altra parte don Franco sottolineava che "i Sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio sono entrambi ordinati alla salvezza altrui" (C.C.C n. 1534) e la salvezza avviene solo attraverso la Diaconia, il servizio.

Il Sacerdote e gli Sposi celebrano entrambi l'Eucarestia, in modi e luoghi diversi: il Sacerdote sull'altare dona il teologico, gli Sposi donano l'umano, l'antropologico.

Non possiamo non citare l'esempio di liturgia celebrata dagli Sposi: chiedendosi perdono a vicenda compiono la liturgia penitenziale, ascoltandosi a vicenda la liturgia della Parola, spezzando a tavola il pane la liturgia eucaristica e così via.



L'intervento di don Franco è stato tema di un lavoro di condivisione a gruppi, basato su quali aspetti ci avevano maggiormente interessato, a quale conversione personale e di gruppo siamo chiamati, e quali azioni concrete pensiamo di mettere in pratica tornati a casa. Tra le condivisioni ascoltate ci è piaciuta particolarmente la bellissima iniziativa di adottare spiritualmente i seminaristi delle proprie diocesi che diventano parte integrante delle famiglie!

Il giorno successivo, dopo una serie di testimonianze di Sacerdoti e vescovi, anche un prete di Gesù Sacerdote, don Ciro Miele, è tornato in modo frizzante sull'argomento, ricordando che non siamo in un'epoca di cambiamento ma in un cambiamento d'epoca; non si deve rimanere ancorati al passato, la società sta mutando rapidamente e perfino questo periodo di Covid può essere un'occasione per mutare certi atteggiamenti andando verso la corresponsabilità: tutti ci dobbiamo sentire partecipi e responsabili della comunità e ci si converte a vicenda, Sacerdoti e Sposi. Dio non ci manda i problemi e nemmeno ce li risolve, ma davanti alle



difficoltà ci dice: lo sono con te!

Molto interessante l'incontro con Francesco Cutino, psicologo e psicoterapeuta, che con affabilità ci ha fatto capire che i Responsabili sono "padri e madri" per i membri del loro gruppo; come San Giuseppe hanno il compito di custodire Maria e il bambino Gesù. Il ruolo del Responsabile più che un onore è un onere, un servizio che si presta.

Don Stefano Lamera era presente con noi al convegno attraverso i suoi scritti sulla rivista *Gesù Maestro*, di cui don Roberto ha selezionato alcuni stralci: i più significativi per noi: "Bisogna voler bene al parroco, adottate i vostri parroci, senza prete non c'è Eucarestia" e "O si cammina insieme, preti e sposi, o non si combina nulla!".

L'Eucarestia conclusiva del convegno è stata celebrata dal Superiore ge-

nerale don Domenico Soliman: quale occasione migliore c'era per presentare congiuntamente, Istituto Santa Famiglia e Gesù Sacerdote, un appello per chiedere l'apertura del processo di Canonizzazione di don Lamera a 25 anni dalla sua nascita al Cielo, lui che era stato delegato di entrambi gli Istituti? Ma il Superiore generale ci ha anticipato invitandoci: non sarebbe ora di far salire agli onori degli altari un santo Sacerdote come don Stefano?

Tornati a casa come impegno personale abbiamo deciso di far avere gli atti del convegno al nostro parroco e di stargli accanto più di prima, sostenendolo anche con le nostre preghiere.

Un abbraccio a tutti coloro che abbiamo incontrato in quei tre giorni con un ricordo vicendevole nella preghiera (**Maria Grazia e Davide GOLE', isf di Fossano**).

40° Incontro dei Governi generali della Famiglia Paolina

Dall'8 all'11 gennaio 2023 si è svolto a Roma presso la casa San Paolo delle Figlie di San Paolo l'Incontro annuale dei Governi generali della Famiglia Paolina, riuniti per riflettere sul tema: "*Vivere e annunciare Gesù Maestro camminando con la Chiesa come Famiglia Paolina*". Relatori: il teologo don Saverino Dianich e il paolino don Antonio da Silva.

La novità, per quanto ci riguarda, è che per la prima volta sono stati invitati a partecipare in presenza alcuni rappre-





sentanti degli Istituti aggregati e forse non poteva essere diversamente perché si sta parlando ormai da tempo della sinodalità, ovvero camminare insieme verso un fine comune che è quello di far conoscere Gesù all'umanità.

In rappresentanza dell'ISF c'eravamo noi. E' stata un'avventura molto gratificante. Siamo partiti con timore e tremore in quanto eravamo consapevoli che era un incontro molto importante nella vita della Famiglia Paolina, quindi emozionati e non sapevamo neanche cosa ci saremmo aspettati, e invece la nostra meraviglia è stata grande nel constatare che si trattava non solo di persone che investono un ruolo del servizio dell'autorità provenienti da tutte le parti del mondo in cui è presente la Famiglia Paolina, ma l'incontro di una famiglia allargata, fratelli e sorelle "maggiori" che si ritrovavano con fratelli e sorelle "minori". Abbiamo sperimentato un clima davvero fraterno, nessun filtro d'importanza nei ruoli che ognuno rivestiva;

abbiamo condiviso una partecipazione non passiva, da semplici uditori, ma ci è stata data l'occasione di esprimere i nostri pensieri, parole, passioni e sentimenti proprio come desidera una vera sinodalità, dar voce a tutti! Ci è stata riservata un'accoglienza delicata e premurosa fatta di sguardi e abbracci sinceri. Ecco, ci siamo conosciuti ed abbiamo sperimentato che nel cammino del carisma paolino non siamo soli e questo ci dà coraggio ed entusiasmo e la gioia di essere partecipi di un unico progetto.

Abbiamo pensato al soffio dello Spirito Santo, riflettuto sul numero 40 dal sapore biblico: proprio quest'anno ha voluto che la Famiglia Paolina si aprisse a noi laici e coniugati, e così i Governi generali sono stati docili e obbedienti all'ascolto dello Spirito.

Come abbiamo detto nel ringraziamento finale ci siamo trovati in un "giardino dove non c'è solo un albero con tanti rami, ma tanti fiori così diversi fra loro e da tutti si sprigiona un unico profumo, quello della santità" (**Michèle e Irene GIAMMARIO, isf di Bari**).



PIERGIORGIO OMICCIOLI

13/08/1945 – 07/10/2022

Gruppo di Lucrezia



Il nostro fratello Giorgio è salito in cielo il 7 ottobre, giorno della Madonna del Rosario. Con la sua sposa Liliana faceva parte dell'ISF dal 1996.

Le parole dell'Apostolo Paolo possono bene riassumere la vita di Giorgio: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede".

Sappiamo quale grossa battaglia, assieme ai suoi cari ha dovuto affrontare: la perdita di Monica e Mirco, avvenuta in maniera tragica all'inizio di un cammino in cui, oltre ai progetti degli sposi, c'erano anche le aspettative dei genitori: vedere i propri figli felici, l'arrivo dei nipotini... tutto questo svanito in un attimo.

Eppure, nonostante una spada gli avesse trapassato l'anima, come a Maria ai piedi della croce, ha vissuto tutto nell'abbandono fiducioso al Signore, facendo del suo dolore l'offerta preziosa di salvezza.

Uomo mite, sposo e genitore esemplare, lavoratore instancabile, per la comunione dei Santi continuerà ad essere vicino ai suoi cari per aiutarli, confortarli e proteggerli e noi lo ringraziamo per la sua testimonianza di vita alla luce della fede (***I fratelli del Gruppo***).

ANTONIO MARINI

29/09/1935 – 10/10/2022

Gruppo di Montemurlo



Antonio ci ha lasciato all'età di 87 anni. Ultimamente aveva grossi problemi di salute che lo avevano reso infermo. Era sposato con Maria Pia ed aveva un figlio, Luca.

Un amico, anche lui diacono, Gianni Zuccotti, lo invitò ad andare ad un incontro a Camaldoli e lì rimase colpito dall'irruenza con cui don Stefano Lamera, presentava un modo diverso di vivere nella fede. Si consacrò per la santità della famiglia, insieme alla moglie e fino alla morte è rimasto legato alla scelta di vita dell'ISF.

Da sempre attivo nella Chiesa con una fede semplice ma vissuta con un concreto impegno, aveva seguito per numerosi anni il Centro di ascolto della Caritas, insieme all'amico Sergio Logli, raccogliendo in tutte le parrocchie vestiario ed altri prodotti.

L'8 dicembre 1998 fu ordinato diacono dal vescovo di allora, Mons. Simone Scatizzi. Successivamente ebbe l'incarico di seguire, come servizio pastorale, la parrocchia di Montagnana.

Come ha ricordato l'attuale vescovo, Mons. Tardelli, nell'omelia delle esequie «negli ultimi anni Antonio Marini si è dovuto ritirare dall'attività pastorale diocesana e da quella dell'Istituto. Ha però continuato a svolgere il suo servizio nella propria famiglia, accanto alla moglie e al figlio, bisognosi di cura e attenzione.

Ora, Antonio, sei stato chiamato nell'amore del Signore e con tutti i fratelli che incontri saprai essere come sempre positivo e accogliente» (***I Responsabili per il Gruppo***).

IOLE IANNOTTI in TISBI

18/11/1926 – 19/11/2022

Gruppo di Rocca Priora



La nostra sorella Iole, una delle prime famiglie ad entrare nella grazia dell'ISF gruppo di Rocca Priora e credere nel dono della consacrazione insieme al marito Giggetto (Erminio) collaboratore entusiasta di don Stefano Lamera nella cura delle piante del terrazzo e del giardino della casa romana di Circonvallazione Appia.

Mamma e moglie affettuosa, stimata da tutti anche per la sua capacità di essere sempre aperta al nuovo e di vedere oltre con entusiasmo spingendosi in avanti come raccomanda oggi papa Francesco senza rifugiarsi nel "si è fatto sempre così". È stata per noi famiglie più giovani esempio e modello di vita di coppia e di collaborazione attiva.

Si è spenta all'età di 96 anni accudita amorevolmente dall'affetto dei suoi figli e nipoti con la pazienza e la fede con la quale ha vissuto (**Anna Vinci per il Gruppo**).

GAETANO CARPENTIERI

12/04/1929 – 20/11/2022

Gruppo di Salerno



Nella domenica di Cristo Re nostro fratello Gaetano è ritornato alla casa del Padre come servo buono e fedele al suo cammino di santità iniziato, con la sua sposa Carmelita, nei primi anni dell'ISF a Salerno.

Rimarrà sempre nei nostri ricordi il tempo indimenticabile vissuto insieme nei ritiri, nei pellegrinaggi a Lourdes all'inizio di questa preziosa chiamata alla santità della famiglia.

Lo affidiamo alla Vergine Maria e a San Giuseppe perché siano essi ad accompagnarlo a ricevere il premio della beatitudine eterna nel Regno del Padre e ad essere vicini a Carmelita e ai suoi figli con lo Spirito di forza nella fede che Gaetano ha lasciato loro in eredità (**I fratelli del Gruppo**).

MADDALENA NITTI in MISCEO

09/09/1943 – 02/12/2022

Gruppo di Bari



La nostra cara amica Lena al termine di una lunga malattia è tornata alla casa del Padre. Ha affrontato l'avanzare rapido della sua malattia con coraggio e mansuetudine, confidando e accettando la volontà di Dio.

Lena e Nicola sono stati, per volere di don Francesco Todaro, i primi responsabili del nascente gruppo ISF di Bari. A loro va tutta la nostra gra-

titudine perché con piena fiducia e perseveranza hanno fatto sì che il piccolo gruppo (appena sei coppie) potesse espandersi.

La sua empatia era nota a tutti; inoltre aveva una grande capacità di saper ascoltare e consigliare chiunque ne avesse bisogno. La sua gioviale tenerezza di sposa, madre e nonna mancherà ai suoi cari, soprattutto a Nicola con il quale ha condiviso ben 58 anni di vita. Quale testimonianza di amore e fedeltà per i figli Michele, Domenico, Roberto, le loro spose accolte come dono di Dio e per i sette meravigliosi nipoti!

La cara e dolce Lena mancherà a tutti noi per i 33 anni di amicizia, alle persone della comunità parrocchiale di S. Andrea dove insieme a Nicola hanno testimoniato, con il loro instancabile servizio, la bellezza dell'essere sposi consacrati.

Cara Lena, grazie per tutto. Come il vento sei scivolata via, lasciando un ricordo indelebile in tutti noi. Ora parla, canta e cullata nell'abbraccio della SS. Trinità, della S. Famiglia di Nazareth e in quello di don Stefano, prega ed intercedi per tutti **(Luigi e Nilla Inversi per il Gruppo)**.

MARIA GRAZIA LACONI in USAI

23/02/1932 – 09/12/2022

Gruppo di Cagliari



Dopo lunga malattia, vissuta affidandosi alla divina Volontà, è tornata alla casa del Padre la nostra sorella Maria Grazia. Laureata in giurisprudenza, iniziò le sue esperienze lavorative come avvocato, per poi impegnarsi nell'insegnamento, così da dedicare più tempo alla famiglia.

Con il marito Ettore si avvicinò progressivamente all'ISF per poi entrare ufficialmente nel 1979, conquistata dal carisma di don Stefano Lamera. Impegnata totalmente nella causa della fede e dell'evangelizzazione, anche grazie alla sua capacità nel gestire le relazioni interpersonali, coglieva ogni spunto per manifestare il suo amore per la Trinità e per invitare coppie agli incontri ed ai ritiri.

Nella loro opera di catechesi, riuscivano ad essere testimoni credibili della loro fede, con una vita dedicata interamente a Dio ed alla famiglia, senza mai risparmiarsi. Frutto di questo costante impegno sono alcuni gruppi nati in Sardegna, e specialmente la gran parte dei membri del nostro Gruppo. Infatti, in ogni realtà dove operavano, nel palazzo di giustizia, dove da ultimo Maria Grazia era giudice di pace, in parrocchia dove formavano le coppie al matrimonio, o in un semplice incontro casuale, manifestavano l'amore per Dio e il carisma dell'Istituto.

Ha dato forte testimonianza nel corso della sua vita, affrontando diversi problemi familiari di salute, e soprattutto la morte dell'amatissimo figlio Alessandro, affidandosi all'amore del Signore.

Per tutto questo, noi più giovani del Gruppo sentiamo Maria Grazia ed Ettore come i nostri genitori spirituali **(I fratelli del Gruppo)**.

FRANCESCO MARRONE

16/10/1938 – 09/12/2022

Gruppo di Brindisi



Nostro fratello Franco è tornato alla casa del Padre. Per tutti noi del gruppo di Brindisi è stato un fulmine a cielo sereno e un dolore immenso.

Franco era un punto di riferimento, sempre puntuale in tutte le attività: religiose, sociali e fraterne. Persona semplice e cordiale, aveva lavorato come dipendente pubblico, dimostrando grande professionalità e guadagnandosi la stima dei colleghi e degli utenti per le sue competenze e per la sua capacità di dialogo e di risoluzione dei problemi.

Fin dal 1994 era membro dell'ISF insieme alla moglie Anna, che ora piange il dolore della sua scomparsa. Sono stati una coppia sempre presente negli incontri e nella vita della fraternità di Brindisi. La loro partecipazione discreta e affabile li ha resi un modello di bontà e di fedeltà per tutti.

In particolar modo Franco si è distinto per il suo carattere gioioso: aveva sempre la battuta pronta, dava allegria al gruppo con arguzia e, allo stesso tempo, con semplicità. La loro casa in campagna ha ospitato molte volte gli incontri estivi di fraternità e lì abbiamo anche celebrato insieme l'Eucaristia.

Ora Franco è al cospetto del Signore, insieme al figlio Carmine, anche lui prematuramente scomparso. Lo ricordiamo con la gratitudine che si eleva per ogni persona giusta e buona, che ha servito l'Istituto Santa Famiglia con amore. Arrivederci, caro Franco! **(I fratelli del Gruppo).**

RICCARDO (GIORGIO) CALESINI

21/07/1930 – 14/01/2023

Gruppo di Rimini



Ricordiamo il nostro caro fratello Giorgio che è andato a raggiungere serenamente la sua amata sposa Elena, il 14 gennaio 2023 all'età di 92 anni.

Hanno iniziato il cammino nell'Istituto nel 1984 e sono stati dei veri esempi luminosi di famiglia secondo il cuore di Gesù, sempre desiderosi di seminare il bene, che essi stessi dichiaravano di aver ricevuto dall'appartenenza al nostro amato Istituto.

Sono stati sempre presenti ai ritiri, pellegrinaggi a Lourdes e ai corsi di Esercizi spirituali. Per molti anni hanno ricoperto il servizio di Responsabili di gruppo sempre attenti e discreti nell'accompagnare le coppie nei loro passi verso il dono nell'Istituto, e seguirle nelle loro difficoltà.

Ci hanno dato un grande esempio di unità di coppia sempre attingendo forza e discernimento dalla preghiera e aprendo la loro casa a incontri di formazione e convivialità.

Sarete sempre nei nostri cuori e con riconoscenza vi diciamo grazie di tutto il vostro amore per tutti noi. Siete stati un grande dono (**I fratelli del Gruppo**).

FRANCESCO DITILLO

02/12/1929 – 15/01/2023

Gruppo di Giovinazzo



Caro fratello Francesco, nonostante la tua venerabile età di 93 anni e la tempra forte che ti ha sempre contraddistinto, nessuno di noi avrebbe mai immaginato che questo giorno sarebbe arrivato così all'improvviso e che saremmo stati qui a ricordare la bella persona che sei stata, il tuo coraggio e la tua determinazione, il tuo entusiasmo e la tua forza, la tua grinta e la tua allegria, infine - ma non per importanza - la tua generosità e il tuo altruismo. Quegli uomini "d'altri tempi", semplici, corretti e onesti.

Tutti ricordiamo quanto fosse importante per te e la tua amata sposa Isabella, essere presenti ai ritiri, agli incontri di fraternità, all'adorazione notturna, ai corsi di Esercizi spirituali. Mai un'assenza, mai un dubbio che altro potesse essere più prioritario. Ed anche quando tutto questo non ti è stato più possibile, hai continuato da casa ad essere un prezioso membro dell'ISF con la preghiera e l'offerta della tua sofferenza fisica.

Tutti ti abbiamo conosciuto come un grande e bravo marito, padre e nonno, un uomo tutto d'un pezzo, senza malizia e con tanta voglia di vivere; ripensiamo, ad es., alla tua appassionata devozione per San Giuseppe che hai sempre venerato e che sicuramente sarà venuto a prenderti, insieme alla Vergine Maria, per presentarti al Trono dell'Altissimo!

Un po' siamo gelosi: chissà dove sarai adesso e chissà chi potrà gioire assieme a te, pregare con te. Avrai ancora più tempo per vigilare sui tuoi amati figli, i tuoi adorati nipoti e, se ti resta un po' di tempo, anche per noi e per tutto l'Istituto.

Caro fratello Francesco, abbiamo la certezza che hai già cominciato la tua nuova attività; ci stai guardando tutti dall'alto, ci stai proteggendo e ci farai sentire sempre la tua presenza (**I fratelli del Gruppo**).

RENATO PEZZOLESI

02/04/1935 – 15/01/2023

Gruppo di Lucrezia

ITALO CELANO

29/07/1940 – 20/01/2023

Gruppo di Villa san Giovanni/Reggio Calabria

Libri

TORNIAMO AL GUSTO DEL PANE
I gesti, i simboli e le parole della Messa
nella nuova edizione del Messale

M. Castellano – *Paoline*



La “pandemia liturgica”, cioè l’esagerata creatività che ha snaturato il rito della Messa sui social, richiede una nuova ricomprensione della liturgia. L’A. con un linguaggio semplice e diretto aiuta con questa nuova e simpatica proposta la lettura e la ricomprensione dei segni, dei gesti e del rito della Messa, così che chi prepara e anima le celebrazioni possa averne una conoscenza sempre più intensa.

HO VISTO E UDITO
Una lettura intima delle parabole
evangeliche

Ildegarda di Bingen – *Paoline*



Il saggio propone un’antologia di sermoni tratti dall’opera omiletica di Ildegarda, organizzata a partire dal *fil rouge* delle parabole. La traduzione si sforza di restituire l’andamento originale dell’esegesi allegorica, condotta quasi parola per parola. Un linguaggio e uno stile che, se letti con gli opportuni strumenti, possono aprire squarci su una lettura profonda del Vangelo.

LA PAURA COME DONO

S.Noè-J. M. Bergoglio – *San Paolo*



Le due forze motrici della nostra vita sono: la paura e l’amore. La paura ci protegge, l’amore crea e sviluppa la nostra vita. Come possiamo far diventare la paura un dono? Scrivere un libro sulle paure rappresenta un viaggio verso la nostra libertà e, per arrivarci, abbiamo bisogno di incontrare le tortuosità della vita. Spesso queste tortuosità si presentano sotto forma di dolori, mal di vivere, palpitazioni, incontri, scontri, paure...

RATZINGER. LA SCELTA
“Non sono scappato”

Orazio La Rocca – *San Paolo*

Il libro ripercorre e documenta i momenti più salienti di questi dieci



anni dalle dimissioni, a partire dai primissimi giorni fino alla dolorosa vicenda che ha visto Ratzinger accusato di aver coperto un prete pedofilo quando era arcivescovo di Monaco e Frisinga. Dalle tantissime testimonianze riportate nel volume, in primis quella del suo segretario mons. Georg Gänswein, appare chiaro come il pontificato di Benedetto XVI, al suo inizio e alla sua conclusione, sia stato una scelta di Dio alla quale egli per due volte ha ubbidito docilmente.

PREGA, MANGIA, AMA
Esercizi spirituali
sul Vangelo di Luca

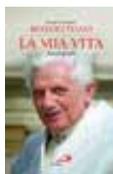
Luigi Maria Epicoco – *San Paolo*



Il testo è un’autentica scuola di preghiera in compagnia dell’evangelista Luca. Lo scopo non è compiere un esercizio intellettuale, bensì seguire Qualcuno che ha cambiato le nostre esistenze. Assumere cioè l’atteggiamento dei discepoli e capire che la nostra vita s’interseca in maniera profonda con l’esperienza di Cristo. Affinché ciò avvenga abbiamo bisogno di Luca, l’evangelista che più di tutti ci mostra come dovrebbe essere la vera identità del discepolo.

LA MIA VITA.
Autobiografia

J. Ratzinger - *San Paolo*



Il racconto, in prima persona, della vicenda appassionante di un uomo divenuto papa, dagli anni della formazione fino al soglio pontificio. Ricordi, aneddoti, incontri che vanno dal 1927 al 1977, anno in cui Ratzinger viene nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga. Qui il suo racconto autobiografico si interrompe, ma la sincerità confidenziale e la semplicità di scrittura delle sue pagine sono sufficienti a farci capire la sua qualità e la sua tempra di sacerdote e di uomo. Una vita costantemente guidata da Dio.

TI VOGLIO FELICE
Il centuplo in questa vita

J. Mario Bergoglio – *Libreria Pienoglorio*



“Ti voglio felice” è il manifesto di Papa Francesco per la felicità di ogni uomo e donna. Le parole del Pontefice - e anche quelle dei libri e dei film che più ha amato - tracciano il percorso concreto per una gioia vera, che non disconosce affatto le difficoltà dell’esistenza ma le affronta, le sublima, le supera, per un’autentica realizzazione di sé. Perché la felicità è già ora: il centuplo in questa vita. E poi per sempre.

ULTIME PAROLE
di Teresa di Gesù Bambino
e del Santo Volto

Teresa di Lisieux – *San Paolo*



Nei mesi precedenti la morte della santa di Lisieux, Madre Agnese di Gesù che era sua sorella Paolina e le altre sorelle che vivevano nel monastero raccolsero le parole di Teresa. Si tratta di parole che, naturalmente, sono in parte rielaborate dalle stesse sorelle, ma che lasciano intendere come la mistica di Lisieux visse gli ultimi giorni della sua vita, offerta all’Amore misericordioso.

LESSICO RESILIENTE

Sergio Astori - *San Paolo*



L’A. parla di Resilienza ora che il mondo e la comunicazione sono cambiati. L’A. fa leva sulle parole che hanno segnato questo cammino, dalla presa di coscienza della vulnerabilità umana alle ferite che ne sono derivate per passare alla cura e alla riparazione. La scommessa della resilienza è quella di cogliere segnali di fiducia, speranza e capacità realizzativa e allora un’attenta rilettura del passato, della sfida, del cambiamento, può segnare, anche nelle parole, il futuro.

VEDI ALLA VOCE ASPETTARE.
Il cammino di una coppia senza figli
 Olivier Mathonat – *San Paolo*



Olivier e Joséphine sono una coppia che vive la prova dell'infertilità. Nella loro testimonianza condividono apertamente e senza filtri la terribile sofferenza di questa assenza che si fa troppo presente. Raccontano soprattutto la lunga strada che hanno percorso per imparare a passare da una vita vissuta in cui il dolore per la mancanza di un figlio occupa tutto lo spazio, a un consenso alla realtà che, paradossalmente, porta loro gioia.

LA SCUOLA DIFFICILE
Disagio educativo e sfide pedagogiche
 Valeria Rossini – *San Paolo*



Consapevole della parzialità di qualsiasi posizione e della fragilità di qualsiasi tentativo esplicativo, l'A. ha provato a guardare la scuola senza retorica, con il giusto distanziamento che solo consente di dare fiducia alla sua insostituibile funzione di istruzione, educazione e so-

cializzazione delle nuove generazioni, di riconoscere la fatica e la dedizione di chi in essa lavora in qualità di dirigente, docente, collaboratore, esperto. Il volume si propone di tratteggiare un possibile profilo identitario della scuola del terzo millennio.

BEATRICE E LE ALTRE
Viaggio nella Commedia di Dante
attraverso i personaggi femminili
 Franco Signoracci – *San Paolo*



Nel corso del suo viaggio, Dante incontra molte donne, ciascuna delle quali getta una luce sulla sua visione del mondo femminile, che egli associa alla possibilità stessa di raggiungere la purificazione e la beatitudine. In tale contesto, la protagonista è certamente l'amata Beatrice... ma cosa ci insegnano e quali emozioni ci trasmettono gli incontri con le Muse, Francesca, Pia de' Tolomei, Micol, Sapia, Alagia, Piccarda, le eroine dell'Antico Testamento, Maria e altri personaggi ancora?

UN AMORE DI NONNA
 Elena Mora – *Paoline*

In questo racconto una supernon-



na ci fa entrare nella sua esperienza: «Oddio, diventò nonna! E ora cosa faccio?». Dal panico all'essere nonna di fatto di due nipotini-gemelli: Anna e Andrea. Il preferito? A chi glielo chiede risponde: «Anna è la mia nipote femmina preferita, Andrea il mio nipote maschio preferito». Penna agile e arguta che coinvolge e diletta il lettore.

GIOVANNI PAOLO I
Una vita per la fede e per la Chiesa
 Cristina Siccardi – *Paoline*



Un viaggio attraverso la vita di Albino Luciani, divenuto Giovanni Paolo I: l'infanzia a Canale d'Agordo (BL), con i ricordi di prima mano della nipote Pia Luciani; ma anche con le testimonianze dei fratelli. Infanzia umile e semplice come fu sempre, formazione sacerdotale robusta e profonda. Fu uomo di profonda cultura, attraverso la quale trasmetteva la Verità.

Audiovisivi



DONI DI GRAZIA
Celebrazione dei Sacramenti
 Marco Frisina - *Paoline*

I sette sacramenti sono le porte attraverso cui la grazia entra nella nostra vita. Dalla nascita alla morte, nella gioia e nella sofferenza, essi ci accompagnano in ogni momento dell'esistenza, illuminandola con la luce del Risorto. Questi brani di Marco Frisina sono dedicati proprio ai sacramenti, da cui riceviamo forza nel cammino della fede e nella testimonianza dell'amore di Dio.

Film



CHIARA

Regia di Susanna Nicchiarelli
 Anno 2022

Assisi, 1211. Chiara, appena diciottenne abbandona la casa paterna per seguire le orme di Francesco. Nonostante i tentativi intimidatori dei familiari, non cambia idea, al contrario inizia a ispirare altre ragazze e donne, che si uniscono al suo cammino di povertà. Aspetto nodale del racconto è il temperamento di Chiara: tiene conto delle regole che la società impone, ma non si rassegna a esse, soprattutto se sono marginalizzanti e "discriminanti" verso le donne.

ISTITUTO
"Gesù
Sacerdote"

ISTITUTO
"Santa
Famiglia"

**Due Istituti Paolini
di Vita Secolare Consacrata,
aggregati alla
Società San Paolo
e parte integrante
della Famiglia Paolina,
nati dal cuore apostolico
del beato Giacomo Alberione,
che si propongono
come ideale la santità
della vita sacerdotale e familiare
e come missione specifica l'annuncio
di Cristo Maestro
Via, Verità e Vita.**

